



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 29 Agosto 2024

Il festival, nel giorno del debutto di «Benevento Città Spettacolo» il libro di Roberto Napolitano sulla ripartenza del Meridione e il ritorno di Donatella Di Pietrantonio che a giugno al Teatro Romano aveva già ipotecato il primo posto per «L'età fragile»

(C) Ceu Digitale e Servizi | 17/24915889 | 98.33.208.114 | slogan.ilmattino.it

Lucia Lamarque

Per Roberto Napolitano non ci sono dubbi. «Basta piangersi addosso. Occorre avere maggiore fiducia nelle grandi risorse del Mezzogiorno». Il direttore de «Il Mattino», che ha inaugurato la sezione «Piazze d'autore» del festival «Benevento Città Spettacolo» nell'insolita cornice dei portici del teatro Comunale, con il libro «Il mondo capovolto» ha spinto a guardare con una diversa ottica il progresso che il sud d'Italia ha compiuto in quattro anni trasformandosi da «periferia» in «centro» per la rinascita dell'intero Paese.

«Quello che è avvenuto negli ultimi quattro anni - ha detto Napolitano - è il racconto della ripartenza del Sud, che ha invertito la rotta perché la bussola economica è diretta verso il Mezzogiorno». Ma il direttore de «Il Mattino» oltre all'invito a prendere coscienza dei progressi del Mezzogiorno, non ha taciuto le critiche ad una certa mentalità meridionale che ancora oggi sopravvive, quella dell'assistenzialismo. Da combattere c'è il racconto autoleisionista che il Sud fa ancora di se stesso: «Quello che è accaduto in questi anni è sfuggito a molti perché oggi - ha spiegato Napolitano - il mondo si è capovolto e c'è un quadro geopolitico internazionale che gioca a favore del Sud».

Il libro analizza gli avvenimenti degli ultimi quattro anni che hanno portato un cambiamento sullo scacchiere internazionale sia da un punto di vista geopolitico ma soprattutto economico. E questo cambiamento ha assegnato un ruolo centrale di crescita al sud stimolando quella «fiducia contagiosa» che spinga nei prossimi anni a completare il lavoro iniziato nel periodo della pandemia. Napolitano si sofferma sulla crescita dell'export manifatturiero che vede primeggiare Napoli e la Campania, il primato della Calabria sull'intelligenza artificiale e poi l'aumento dell'occupazione legata, nel Mezzogiorno, al settore del digitale e delle tecnologie. A dialogare con Roberto Napolitano il sindaco di Benevento Clemente Mastella ed il responsabile della redazione di Benevento de «Il Mattino» Claudio Coluzzi che hanno invitato l'autore de «Il mondo capovolto» a una riflessione sulle zone interne, quelle da sempre svantagiate nei confronti delle zone costiere.

TRA I FATTORI CHE FRENANO LA FASE POSITIVA LA BUROCRAZIA E LA MENTALITÀ ASSISTENZIALISTICA



L'EVENTO
Sotto le arcate del Teatro Comunale, location anti-pioggia per «Piazze d'autore», riflettori sul libro di Napolitano

Sud, fiducia e crescita: è «Il mondo capovolto»

L'agenda

Di Giovanni, il «Sala», Padellaro e il teatro junior: eventi per tutti i gusti

Nel cartellone di Benevento Città Spettacolo è ancora il momento dei grandi protagonisti della scena culturale e giornalistica. Per «Piazze d'autore» (piazza Torre alle 20) Antonio Padellaro, giornalista, scrittore e opinionista tra i più accreditati nei talk televisivi, presenterà il suo ultimo lavoro «Solo la verità, lo giuro». Il libro è un viaggio attraverso il mondo del giornalismo e delle redazioni, passando dalla «gestione» delle notizie a quello che sarà il futuro della carta stampata. All'Hortus conclusus (20.45, ingresso con biglietto) torna Maurizio De Giovanni, con «Il canto del mare», una storia fatta di sentimenti e dell'affascinante fruscio del mare, prendendo spunto dal romanzo di Andrea Camilleri, «Maruzza Musumeci». A completare lo spazio dedicato ai libri, Matilde Tortora presenta il suo ultimo lavoro «52 milioni di parole. Eleonora Duse racconta di sé».



Ma, a parte la grandi firme della letteratura e del giornalismo, il cartellone della terza giornata del festival beneventano è ricco di una proposta musicale variegata che spazia dalla musica colta al musical, dal rap per le giovanissimi, alla bellissima voce di Mbarka Ben Taleb che interpreterà il rapporto tra la canzone napoletana e Tunisi. Cresce intanto l'attesa per Toni Effe e il suo «Icon tour» (domani piazza Risorgimento alle 22.30). Il 33enne rapper, tra i più seguiti dal pubblico giovane e giovanis-

simo e noto anche per essere stato in passato al centro della cronaca per la sua irascibilità, giunge a Benevento dopo le polemiche suscitate a Napoli a causa della brevità del concerto all'Arena Flegrea, che ha determinato le proteste del numeroso pubblico presente e sui social. Per il concerto disponibili i biglietti su Ticketone. Anche il Conservatorio «Nicola Sala» di Benevento sarà in scena questa sera (piazza Roma con inizio alle 21.30 ingresso libero) con «Musica in scena. Da Gilda ai grandi musical» con l'orchestra ritmo-sinfonica dell'Istituto di alta formazione musicale di Benevento. E, infine, MBarka Ben Taleb che torna al teatro dopo l'appuntamento con Città Spettacolo con «Tunisi canta Napoli» (piazza Santa Sofia alle 22.30) in compagnia di Arcangelo Michele Caso (violoncello), Raffaele Vitiello (chitarra) e Gianluca Mercurio (percussioni). Lo spazio «Eventi» presso l'Hortus

conclusus ospiterà stasera, con inizio alle 22.30 la proiezione del film «C'è ancora domani» di Paola Cortellesi rinviato nella serata inaugurale a causa della pioggia. Ritorna anche la rassegna di teatro per ragazzi «Il Paese dei sogni» con «La sinfonia dei giocattoli» (cortile della Rocca dei Rettori ore 20.30 ingresso con biglietto) scritto e diretto da Valentina Ciaccia con la compagnia di Avezzano «Teatro dei colori». Presso il foyer del teatro Comunale è aperta al pubblico la mostra «Nella tradizione il futuro» allestita nella ricorrenza del 250° anniversario della fondazione del corpo della Guardia di Finanza. A causa delle pessime condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato la giornata inaugurale del festival e che non hanno consentito la presenza di numerosi visitatori, il direttore artistico del festival Giordano ricorda che la mostra resterà aperta al pubblico fino al 1° settembre.

lu. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giate nei confronti delle zone costiere. Napolitano non ha nascosto che molte difficoltà complicate dal rallentamento della crescita sono legate alla burocrazia, pesante ed ancora ancorata ad una vecchia visione dell'inerzia, e al ceto professionale che stenta ad inserirsi a pieno titolo nel rilancio delle aree meridionali. «Anche il rapporto con le risorse giovanili va potenziato - ha detto Napolitano - in un momento in cui i giovani ritornano al Sud, desiderosi di mettere al servizio della propria terra la preparazione professionale e le esperienze acquisite». E se Mastella, lamentando, nel caso del Sannio, anche la mancanza di collegamenti veloci per favorire il turismo, ha riconosciuto che è necessario trainare anche la classe dirigente «che oggi - ha detto il sindaco - è di un'insipienza politica incredibile», Napolitano ha risposto con le parole di «Il mondo capovolto» laddove c'è la consapevolezza di dover sfruttare le risorse del Mezzogiorno, in tema di cultura, storia, turismo con le indubbe capacità e le intelligenze, risorse nelle quali la maggior parte dei meridionali non crede anche a causa della «mancanza del gioco di squadra». Per il direttore de «Il Mattino» il Sud ha le carte in regola «per unire (finalmente) l'Italia» perché il Mezzogiorno vive a pieno titolo una grande occasione di rilancio.

IL PREMIO STREGA

A chiudere la serata con protagonisti i libri, confermando il forte legame tra il capoluogo del Sannio ed il Premio Strega, i portici del Teatro Comunale hanno accolto anche la vincitrice dell'edizione 2024 del prestigioso premio letterario, Donatella Di Pietrantonio, il suo ultimo romanzo «L'età fragile». Nonostante le avverse condizioni meteo e l'ora tarda, la scrittrice abruzzese è stata seguita da un pubblico attento. Di Pietrantonio, ricordando che il suo libro prende spunto da una vicenda realmente accaduta, ha affrontato il tema della «fragilità», narrato nelle vicende di una famiglia che è chiusa in una serie di parole non dette in un silenzioso e doloroso confronto tra madre e figlia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lella Preziosi

«Torrecuso si racconta nei giochi e nelle sfide»: questo è lo slogan della 49ª edizione di «VinEstate». La rassegna dedicata ai vini del Taburno per un percorso di sviluppo e promozione territoriale che durerà fino a domenica, è organizzato dal Comitato Vinestate con il Comune di Torrecuso, e il patrocinio della Regione Campania (assessorato all'Agricoltura), della Provincia, del Gal Taburno, dell'Ente Parco Taburno-Campotusaurum, in sinergia con varie associazioni territoriali. Oggi, dopo l'apertura delle cantine alle 18 sarà inaugurata la mostra di arte contemporanea Terra Nostra «Segni d'autore» dei Maestri Alessandro Rillo e Nicola Pica presso l'ex cappella di Palazzo Caracciolo Cito, visitabile fino a domenica dalle 18 alle 22. Inoltre alle 18 si darà anche il via a «Le origini longobarde». L'allestimento vede un vero e proprio accampamento medievale con la tradizionale cucina longobarda, i cibi, le bevande e gli attrezzi, presso il «Giardino di Zio Mimi» a cura dell'associazione culturale «Benevento Longobarda». Durante la serata i commensali potranno seguire duelli, lezioni di armi e combattimenti nelle piazze del borgo, attività didattico-rievocative, tutte le sere dalle

«VinEstate», a Torrecuso le eccellenze del territorio



L'EVENTO
Angelino Iannella sindaco di Torrecuso e i fratelli Giampiero e Francesco Rillo di «Cantine Tora»



La trasferta

«Great Wines of Italy», Cantine Tora a New York alla corte di Suckling

«Cantine Tora» sarà presente a New York dal 4 al 5 settembre per la terza tappa del «Great Wines of Italy» curato da James Suckling, critico enologico americano considerato tra i più autorevoli ed influenti al mondo. Nel corso della due giorni nella Grande Mela ai visitatori sarà offerta una selezione dei migliori vini italiani, premiati negli ultimi 3 anni con un punteggio minimo di 92 dallo stesso critico vinicolo.

«A New York porteremo in maniera fiera e decisa la nostra identità sannita in un contesto che ospiterà il gotha dell'enologia italiana» affermano Giampiero e Francesco Rillo, titolari dell'azienda. «James Suckling rappresenta di certo un ottimo trampolino di lancio per provare ad allargare i nostri orizzonti». L'evento particolarmente prestigioso, ospitato dall'Altman Building vede la partecipazione di 163 cantine

italiane, delle quali 10 campagne. Sin da giovanissimi i due fratelli Rillo, sostenuti da un importante know how familiare, danno vita alle prime produzioni di Aglianico e Falanghina. Le etichette hanno successo in tutto il mondo del vino e grazie alla collaborazione con l'enologo Angelo Valentino prendono forma i primi «unconventional». Su tutti «Kissos» (Falanghina del Sannio Doc) e «Spartiviento»

18 fino alle 23. La ricca giornata proseguirà alle 18.30 con le «Letture in sorsi, alla scoperta di vigne e vini del Ducato», presso la Sala Nicchie di Palazzo Caracciolo Cito, dove Valentina Barile dialogherà con Alessio Fragnito, coautore del libro «Il Ducato Longobardo di Benevento» insieme a Vincenzo Antonio Grella, a cura di «Borghi della Lettura» di Torrecuso. Il libro ricostruisce la storia dei Longobardi dalla loro origine fino alla loro divisione politica che ne sancì la decadenza, mettendo in risalto il ruolo che questo popolo ha avuto nella storia d'Italia. Interessante il laboratorio per bambini «Piccoli passi nel vino» che si terrà alle 20 a Palazzo

Di Palma Cocchiario a cura delle associazioni «Contadini di Torrecuso» e «Aglianico del Taburno». Dalle 21.30 «Le note del borgo» a cura delle band Odor Rosae Musices e Take Two Guitars.

IN VETRINA

Durante le serate del fine settimana i visitatori potranno conoscere meglio, apprezzare e degustare i vini presso le aziende espositrici per assaggiare le tante prelibatezze nei punti enogastronomici allestiti con apertura alle 19. L'evento conta 23 cantine partecipanti con lo stand di «Sannio Consorzio tutela vini»: Cantine Iannella, Santi Quaranta, Il Poggio, Terre D'Aglianico, Torre dei Chiusi, Fattoria La Rivolta, Cav. Mennato Faluto, Pietrefitte, La Fortezza, Cantina Pirata, 36 Casali, Cantine del Maresciallo, I Colli del Sannio, Fontanavecchia, Viticoltori San Martino, Serra degli Ilici, Cantina del Taburno, Cantina Cocchiario, Terre Dell'Eremo, Cantine Sciore, I Rapisti, Fusco Libero e Cantine Tora. «Vinestate è una tappa importante di un evento che, nel corso degli anni, si è arricchito di contenuti e si è progressivamente evoluto in un percorso di promozione e di sviluppo territoriale» afferma il sindaco Angelino Iannella. «L'obiettivo - aggiunge - è rafforzare il senso della comunità costruendo momenti collettivi di confronto e di condivisione, destinati ai bambini e agli adulti».

l.p.

Ospedale di comunità posti sempre occupati: la formula funziona

(C) Sad Digital e Servizi | P. 724015500 | 08-93-200114 | sfoglia.ilmattino.it

Il sindaco: «Qualcuno era scettico e tentò di polemizzare ora il successo è palese e ci si mette in lista per entrare»

SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli

Tra i problemi sanitari più assillanti per la governance pubblica quello dell'«esplosione» della spesa è sicuramente quello più evidente. In particolare la spesa per la degenza ospedaliera, che spesso è accentuata da un uso oltre i limiti di questo «setting». Purtroppo, gli anziani «assorbono» il 59% delle denunce, e il più delle volte subiscono una deospedalizzazione traumatica a causa della mancata, o poco efficace, assistenza post ospedaliera. L'ospedale di comunità di San Bartolomeo, non solo è stata la risposta adeguata a questo tipo di bisogno, ma garantisce, con professionalità, cure, non fruibili domiciliariamente, in ambiente protetto, e la prosecuzione del percorso di recupero facendo inoltre da raccordo tra il sistema di cure primarie e le cure ospedaliere. «Quella di San Bartolomeo» dice la responsabile del distretto sanitario, Cristina Lucarelli «è una struttura sanitaria a valenza territoriale, basata su diversi moduli, di ricovero e di assistenza idonea. È in grado di ospitare pazienti in dimissione da reparti per acuti degli ospedali, per i quali è necessario

consolidare le condizioni fisiche, proseguire il processo di recupero funzionale, guidare il paziente con fragilità individuale o sociale nella prima fase del post intervento, come nel caso, tra i più frequenti nella popolazione anziana, della frattura femorale». La struttura di San Bartolomeo, pur avendo un numero limitato di posti letto, solo dieci, sta assicurando in modo efficace l'assistenza sorvegliata infermieristica continuativa, h 24, non erogabile a domicilio, assicurando in questo modo la continuità ospedale-territorio.

«All'inizio qualcuno era scettico» dice il sindaco di San Barto-

lomeo Carmine Agostinelli - o aveva dubbi sulla funzionalità e importanza di questa struttura. Qualcuno tentò anche di polemizzare. Oggi possiamo, con certezza e dati alla mano, attestare e confermare l'utilità dell'ospedale di comunità in un territorio come il nostro. L'ospedale è sempre pieno, anzi c'è attesa per entrare ed il feedback dei pazienti e dei familiari è altissimo. I pazienti vengono di fatto assistiti con professionalità e coccolati dai bravissimi operatori sanitari: medici, infermieri e operatori sociosanitari, e per questo intendo ringraziare tutti. Questa struttura, ormai da tutti additata come ec-



cellenza, funge da anello di congiunzione fra la realtà ospedaliera classica ed il territorio, costituendo il modello organizzativo distrettuale a maggiore intensità sanitaria. Svolge, quindi, una funzione intermedia tra il domicilio e il ricovero ospedaliero, con la finalità di evitare degenze ospedaliere inappropriate, favorendo dimissioni e degenza protetta in luoghi più idonei a garantire i percorsi di stabilizzazione clinica e di recupero funzionale, il tutto in prossimità del domicilio. Un servi-

zio, oltre che una struttura, che dimostra quotidianamente la sua piena utilità e funzionalità, rispondendo adeguatamente, come presidio sanitario, a quelle criticità fino a qualche tempo fa evidenziate dalla marginalità del territorio».

La struttura è situata al primo piano del presidio di Via Costa, e gode della presenza dello Psaut, situato al piano terra, con tutti i servizi di diagnostica e medicina specialistica presenti nel poliambulatorio e assicu-

rati da figure quali la fisioterapista, la dietista, il tecnico della riabilitazione, l'assistente sociale, il cardiologo, lo pneumologo e il diabetologo. La dottoressa Giovanna D'Andrea, medico di base, è tra coloro che guardano all'ospedale di comunità in modo positivo. Visita i suoi assistiti, e provvede al ricovero dei pazienti che hanno subito interventi ma che non possono essere assistiti a casa nella fase successiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapina e lesioni a una commerciante: i tre giovani dal Gup il 20 novembre

TELESE TERME

Dovranno comparire dinanzi al Gup Loredana Camerlengo il prossimo 20 novembre. È questo l'esito dell'avviso di fissazione di udienza preliminare a seguito di richiesta di rinvio a giudizio del Pm Maria Gabriella Di Lauto per i tre ragazzi (di Telesse Terme, di Castelvenere e di Solopaca) coinvolti nella vicenda concernente la rapina avvenuta ai danni di una commerciante lo scorso 6 febbraio. I tre imputati erano indagati dei reati di rapina aggravata, lesioni, in concorso; ed erano stati interrogati lo scorso 18 aprile dal Gip



del Tribunale di Benevento Vincenzo Landolfi. In quella sede raccontarono la loro versione dei fatti, all'esito del quale il Gip revocò il provvedimento cautelare emesso dal suo ufficio il 12

aprile solo per il 18enne di Telesse Terme (Il ragazzo, era già stato autorizzato a poter raggiungere l'istituto scolastico di Cerreto Sannita, negli orari stabiliti) in totale accoglimento delle richieste del suo difensore Massimo Viscusi, il quale aveva palesato le motivazioni per le quali potevano venir meno le esigenze cautelari, confermando l'obbligo di dimora per gli altri due ragazzi di Castelvenere e Solopaca.

Come si ricorderà i tre 20enni, tutti residenti in Valle Telesina, erano stati denunciati dai carabinieri della Compagnia di Cerreto Sannita e della Stazione di

Telesse Terme, a conclusione dell'attività d'indagine, ritenuti responsabili, in concorso tra loro di quanto accaduto a Telesse Terme il 6 febbraio scorso ai danni di una 64enne commerciante del posto. Le indagini erano state avviate a seguito della richiesta di intervento della vittima che era stata rapinata della propria borsa e, nell'opporne resistenza al malvivente, era caduta rovinosamente a terra. Per le lesioni riportate, era stata soccorsa e trasportata presso l'ospedale Fatebenefratelli di Benevento ed, in seguito, sottoposta ad intervento chirurgico. La vittima, nella denuncia

resa alla polizia giudiziaria nei giorni seguenti, aveva precisato che nella borsa erano custoditi una piccola somma di denaro, i documenti personali e dei mobili in oro della sua famiglia che aveva preferito portarsi al seguito per non lasciarli in casa. Le attività info-investigative, supportate dalle immagini registrate dalle telecamere di sorveglianza privata acquisite nei giorni immediatamente successivi all'evento delittuoso, hanno consentito di acquisire elementi di reità a carico dei tre. Inoltre, a seguito di perquisizioni domiciliari eseguite nei confronti dei 20enni, è stata recuperata l'intera refertiva costituita dalla borsa scippata, di tutti gli oggetti in oro oltre che dei documenti personali, il tutto restituito all'avente diritto. I tre imputati sono difesi dagli avvocati Viscusi, Salomone e Sagnella. La parte offesa è invece assistita dall'avvocato Antonio Leone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA STRUTTURA OSPITA
LE PERSONE DIMESSE
DAGLI OSPEDALI
CHE NON POSSONO
ESSERE ASSISTITE
VALIDAMENTE IN CASA**

Primo Piano

Il cantiere della legge di Bilancio

134 miliardi

IL FONDO SANITARIO NEL 2024
L'anno scorso il ministro della Salute Schillaci in manovra ha spuntato 3 miliardi in più, portando il Fondo sanitario a 134 miliardi di euro



«AL SSN SERVONO 10 MILIARDI»
«Dieci miliardi in Finanziaria. In caso contrario si rischia la sopravvivenza stessa del Ssn». Così il presidente dell'Ordine dei medici Filippo Anelli

Le misure allo studio

1

FLAT TAX

Detassare al 15% parte dello stipendio

Un primo segnale al personale sanitario dovrebbe essere la flat tax al 15% sull'indennità di specificità, una voce della busta paga dei medici e più recentemente dei dirigenti infermieri

2

TARIFFE

Aggiornare i rimborsi per cure ospedaliere

Tra le misure allo studio l'aggiornamento delle tariffe dei Drg - i gruppi di prestazioni ospedaliere - ferme dal 2012. Sono i rimborsi che le Regioni danno alle Asl, compresi i privati convenzionati

3

PERSONALE

Nuove assunzioni dopo l'addio al tetto

Dal 2025 più spazio per le assunzioni di medici e infermieri, visto che dal 2025 si dirà addio al tetto di spesa sul personale già deciso dal recente decreto sulle liste d'attesa

4

PREVENZIONE

Acquisto antibiotici in caso di emergenza

Un capitolo della manovra sarà dedicato ad avere dei sistemi pronti di eventuale accesso e acquisto di antibiotici in caso di antibiotico resistenza, che rischia di diventare la nuova emergenza sanitaria globale

Sanità, dalle tariffe al personale servono almeno 2 miliardi

Verso la manovra. Si punta a detassare parte della busta paga e ad aggiornare i rimborsi per le cure ospedaliere, ma per i medici servono almeno 10 miliardi per il Ssn e annunciano già gli scioperi

Marzio Bartoloni

Ci sono i medici e gli infermieri da convincere a non fuggire dagli ospedali e per questo si pensa innanzitutto a defiscalizzare parte della loro busta paga ancora troppo lontana dai loro colleghi europei. Ci sono anche nuove assunzioni da fare, visto che dal 2025 si dirà addio al tetto di spesa sul personale con l'incognita però dei bandi di concorso che rischiano di andare deserti perché i camici bianchi non vogliono più lavorare per il Servizio sanitario. La poi c'è un capitolo che da solo vale circa 1 miliardo: quello dell'aggiornamento delle tariffe dei Drg - i gruppi di prestazioni ospedaliere - ferme dal 2012. Si tratta dei rimborsi che le Regioni danno alle Asl - compresi le strutture private convenzionate con il Ssn - per le cure ospedaliere che nel frattempo tra inflazione e l'avvento di nuove tecnologie (si pensi solo alla chirurgia robotica) sono cambiate radicalmente oltre che essere in alcuni casi molto più costose. Per le Regioni che avranno un miliardo in più sul Fondo sanitario sarà una piccola boccata d'ossigeno che dovrebbe scattare dal 2025 proprio quando arriveranno anche le nuove tariffe, rinviate già da anni, della specialistica ambulatoriale (visite ed esami). Un punto quest'ultimo su cui dovrebbero essere trovate, tra l'altro, ulteriori risorse. Ecco perché la dote minima di cui avrà bisogno la Sanità nella nuova manovra - almeno dal pacchetto di misure a cui stanno lavorando i tecnici del ministero della Salute guidato dal ministro Orazio Schillaci che domani sarà in consiglio dei ministri - parte da almeno 2 miliardi.

La Sanità però, almeno finora, è il vero convitato di pietra della prossima legge finanziaria che prenderà corpo in questi giorni tra risorse contate e fondi già "prenotati" come quelli per il taglio del cuneo fiscale o per le pensioni: le condizioni del Ssn sono una emergenza nazionale, soprattutto dopo il Covid, come riconoscono tutti anche nella maggioranza, ma poi al momento del dunque non diventa mai una priorità. L'anno scorso il ministro Schillaci è riuscito a spuntare 3 miliardi in più - in gran parte per il rinnovo dei contratti del personale -, ma quest'anno sarà difficile replicare. Sicuramente sarà impossibile raggiungere i 10 miliardi chiesti ieri dalla categoria dei medici per bocca del presidente dell'Ordine Filippo Anelli che ha chiesto di investire soprattutto sul personale perché «in caso contrario si rischia la sopravvivenza stessa del Servizio sanitario nazionale». Mentre il sindacato degli ospedalieri Anaao Assomed annuncia già, in assenza di segnali importanti in manovra, la mobilitazione della categoria «fino alla proclamazione di più giornate di sciopero», avverte il segretario Pierino Di Silverio.

Allo studio una flat tax al 15% sull'indennità di specificità, una voce nella busta paga dei medici e degli infermieri dirigenti

Un primo segnale al personale sanitario - sempre più restio a lavorare nel Ssn dove si contano 2 mila dimissioni l'anno solo tra i medici - dovrebbe dunque essere la flat tax al 15% sull'indennità di specificità, una voce presente nella busta paga dei medici e più recentemente in quella dei dirigenti infermieri. Una misura sulla falsariga di quella già approvata nel decreto liste d'attesa dove sono state detassate al 15% gli straordinari di medici e infermieri che dovrebbe costare in tutto circa 450 milioni. A questo come detto va aggiunto il capitolo delle nuove tariffe dei Drg che potrà contare su di un lavoro completato dall'Agenas

(l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) l'estate scorsa dopo che la manovra del 2022 aveva chiesto proprio di aggiornarli entro il 2023. Ci saranno poi da trovare fondi in più per le assunzioni, ma anche nuove risorse per l'edilizia ospedaliera così come c'è da ritoccare il tetto di spesa della farmaceutica diretta da alzare per circa 200-300 milioni. Infine un capitolo della finanziaria sarà dedicato ad avere dei sistemi pronti di eventuale accesso e acquisto di antibiotici in caso di antibiotico resistenza che rischia di diventare la nuova emergenza sanitaria globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6AD330B0CE0E0F172

IMMERGETEVI IN UN MONDO DI POSSIBILITÀ

Luoghi dove regna il benessere. Premium Experiences per ogni desiderio. Nei quattro Winklerhotels vi aspetta un mondo di infinite possibilità.

W WINKLERHOTELS
PREMIUM LIFE. EXCLUSIVE EXPERIENCES.

winklerhotels.com

Assegno unico e welfare, per gli aiuti alle famiglie si parte da 1 miliardo

Sostegno per i figli

Per il dossier disponibili i risparmi delle misure per reddito e formazione

Michela Finizio
Claudio Tucci

Il dossier sugli aiuti per le famiglie per ora è in mano ai tecnici. Ma per governo e maggioranza, accanto al taglio al cuneo rafforzato, le misure di sostegno per chi ha figli sono una priorità del capitolo lavoro nella prossima legge di Bilancio.

«Con una denatalità così forte non possiamo perdere di vista il sostegno alla genitorialità», è il pensiero della senatrice di FdI, membro della commissione Lavoro del Senato, Paola Mancini. Un aiuto potrebbe arrivare dai risparmi di alcune misure lavoristiche di sostegno a reddito e formazione, che hanno «tirato» meno in questi mesi per via dell'aumento dell'occupazione.

Secondo i primissimi calcoli per il pacchetto famiglia potrebbe essere disponibile, ma il condizionale è d'obbligo, circa un miliardo. Risorse che servirebbero per apportare ai nuclei miglioramenti, e in qualche caso potenziamenti, degli interventi già in pista. A cominciare dall'assegno unico per i figli, peraltro entrato nel mirino dell'Europa (a luglio l'Italia è stata deferita alla Corte Ue per i requisiti legati alla residenza), che nella modulazione degli importi di fatto non è ancora «universale». In quest'ottica, i tecnici starebbero pensando di non farlo pesare nel calcolo Isee almeno per le famiglie numerose. Una mossa che consentirebbe così a tutte le famiglie con tre o più figli, di poter accedere anche ad altre agevolazioni (oggi escluse perché richiedono un Isee più basso). Secondo gli ultimi dati Inps stanno beneficiando dell'assegno unico oltre 6 milioni di nuclei familiari per

un totale di 9.549.971 figli raggiunti.

Si starebbe poi ragionando sulla conferma della decontribuzione per le lavoratrici madri con due figli che scade a fine dicembre (resta in vigore invece fino a fine 2026 quella per le lavoratrici con tre o più figli). Al 30 giugno stanno beneficiando di questo sgravio (fino a 250 euro al mese) oltre 627 mila addette, il 79% della platea potenziale. Non solo. Su impulso del ministro del Lavoro, Marina Calderone, la misura potrebbe essere estesa anche alle lavoratrici autonome, per dare così un segnale d'attenzione anche al mondo delle professioniste e delle partite Iva.

Una fetta della maggioranza preme inoltre per incrementare i frange benefit per chi ha più figli: oggi la norma prevede un tetto di mille euro, elevabili a due per chi ha figli. Si

Allo studio l'esclusione dall'Isee del contributo universale per i nuclei numerosi e il rinnovo del bonus mamme

starebbe pensando di rendere più generoso l'importo in base al numero di figli, ma anche in questo caso bisognerebbe capire dal Mef se ci sono le coperture necessarie.

Non mancano, infine, le buone intenzioni sui congedi parentali (nel 2025 la seconda mensilità tornerà al 60% dello stipendio, innalzata all'80% con la scorsa legge di Bilancio) e sul bonus nido. In particolare, si cerca di allargare la platea raggiunta dalla quota massima di quest'ultima misura, finanziata a regime ed elevata lo scorso anno a 3.600 euro l'anno per i figli successivi al primo.

«È volontà di questo esecutivo chiedere la proroga di alcune importanti misure di welfare, come l'aiuto per le madri lavoratrici - ha chiosato la deputata e responsabile del dipartimento Lavoro di Forza Italia, Chiara Tenerini. - Andrà inoltre sostenuta la contrattazione collettiva e quella di secondo livello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni di vecchiaia: in 157 mila da oltre 40 anni

Cantiere previdenza

La Cgil: no a nuovi tagli, il governo apra subito il confronto con i sindacati

Marco Rogari

Con l'avvicinarsi della "deadline" per la presentazione del Piano strutturale di bilancio, con il quale sarà di fatto definito il perimetro della prossima manovra, si intensifica l'istruttoria tecnica sui ritocchi al capitolo pensioni. Un dossier, quello previdenziale, che sarà con tutta probabilità uno dei temi dell'agenda del vertice di governo di domani, anche alla luce delle diverse scuole di pensiero nella maggioranza. Senza considerare che i sindacati, Cgil in testa, continuano a opporsi all'idea di nuovi tagli e chiedono un tavolo di confronto immediato. Le numerose opzioni sul tavolo non verranno affinate prima della prossima settimana. In ogni caso per decidere gli interventi da adottare nel 2025 il governo dovrà fare i conti con la fredda legge dei numeri. A cominciare da quelli sull'andamento della spesa pensionistica e sull'evoluzione demografica del nostro Paese. Ma non solo. A tutto il 1° gennaio di quest'anno risultano oltre 157 mila le persone che beneficiano di una pensione di vecchiaia (o anticipata) da almeno 40 anni.

In altre parole, dai dati Inps emerge che ci sono assegni in pagamento dal 1984, o addirittura dagli anni precedenti: 95,045 per il settore privato e 62,034 per quello pubblico. In particolare, nel "privato" sono 48,717 le pensioni con decorrenza "ante 1980", mentre nel "pubblico" sono 13,311. L'età media al momento della liquidazione degli assegni ancora in pagamento con una decorrenza prima del 1980 è di 52,3 anni (per 1.020 euro mensili in media).

La tensione sulla previdenza intanto sale. La Cgil chiede al Governo «di aprire un confronto serio sulle

La maggioranza in cerca di una sintesi: Fi spinge per aumentare le minime. La Lega rilancia su Quota 41

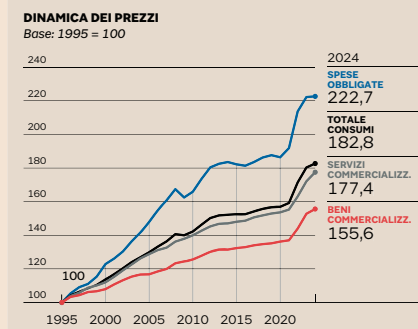
pensioni» e sottolinea che le ipotesi circolate in questi giorni «sono irricevibili». In una nota la segretaria confederale Lara Chiglione afferma che «è tempo che il governo smetta di fare cassa sulle spalle di chi ha lavorato una vita e inizi a pensare al futuro di giovani e donne». Anche dalle opposizioni si parla di dibattito lunare nella maggioranza sulle pensioni. Nel centrodestra non sarà semplice trovare una sintesi. Fi è tornata nuovamente alla carica caldeggiando un irrobustimento delle «minime», mentre la Lega continua a diffondere Quota 41 e si oppone a un intervento sulle finestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il portafoglio delle famiglie

Lo scenario della spesa delle famiglie



(*) Comprende: protezione sociale; servizi finanziari; altri servizi n.a.c. Fonte: elaborazioni, stime e previsioni USC su dati Istat

CONSUMI OBBLIGATI E COMMERCIALIZZABILI PRO CAPITE

Composizione a prezzi correnti. In %

C. OBBLIGATI E AFFITTI IMPUTATI	36,6	39,1	40,6	41,8
SANITÀ	3,3	3,1	3,5	3,5
ASSICURAZIONI, CARBURANTI	9,6	10,5	9,9	11,3
ABITAZIONE	18,0	20,4	22,5	22,2
ALTRO*	5,7	5,2	4,6	4,9
CONSUMI COMMERCIALIZZ.	63,4	60,9	59,4	58,2

1995 2007 2019 2024

Servizi e bollette bruciano il reddito per i consumi

La crisi della spesa. Indagine Confcommercio sul peso eccessivo delle spese obbligate per le famiglie, pari al 42% del totale. La rincorsa di abitazione, servizi sanitari ed energetici

Enrico Netti

La domanda interna accusa il peso delle spese obbligate, quelle incompressibili che zavorrano i conti delle famiglie. Nel 2024 la quota delle spese obbligate è stimata attestarsi al 41,8% della spesa totale di poco inferiore a quel 42,2% che nel 2023 fu il record storico negli ultimi trent'anni. Con una disponibilità pro capite di circa 21.800 euro quasi 9.100 euro sono così destinati a saldare le bollette dell'affitto di casa e un mix che comprende le diverse utenze come luce, gas, acqua ma anche carburanti, assicurazioni e spese mediche. Queste ultime sono in costante aumento soprattutto per effetto dell'invecchiamento della popolazione. Rispetto al lo scorso anno l'aumento delle spese incompressibili è di 104 euro che diventano 348 euro nell'ultimo quinquennio.

A prezzi correnti quasi tutte queste voci negli ultimi cinque anni sono cresciute con le sole eccezioni del complesso carburanti, energia e gas, e della voce "altro" che include anche i servizi finanziari secondo quanto rivela l'annuale analisi dell'Ufficio Studi di Confcommercio sulle spese obbligate delle famiglie italiane. La quota di spese obbligate «non sembra ritorna al 40% circa del 2019» si legge nello studio. Ad arretrare è la percentuale di disponibilità per le spese

commercializzabili che includono, tra l'altro, il carrello della spesa, l'abbigliamento, i beni durevoli, la manutenzione dell'abitazione, la spesa per gli animali domestici. Quest'anno si arriva al 58,2% ma prima della pandemia era al 59,4%, in concomitanza con la crisi finanziaria del 2007 al 60,9% mentre nel 1995 al 63,4%, superiore di ben cinque punti percentuali al valore attuale. L'inflazione a doppia cifra registrata negli ultimi 30 mesi ha accentuato le già pesanti ripercussioni sui conti delle famiglie che hanno tagliato il budget alimentare. Nel 1995 quasi il 18% della disponibilità era destinato alla spesa alimentare, quest'anno a volte è al 15,2% lo stesso valore del 2019 quando l'inflazione era nell'ordine di pochi decimali.

La voce servizi, che comprende tra l'altro la spesa per internet e le telecomunicazioni, per la cultura e l'istruzione, i trasporti, la cura della persona, i consumi nei pubblici esercizi come bar e ristoranti, hotel e le vacanze tutto compreso, è la protagonista di una corsa quasi inarrestabile. La sua quota parte è passata dal 17,3% del 1995 al circa 20% di quest'anno. In valore è passata dai 3.200 euro del 1995 a poco più di 4.300 euro di quest'anno.

Da non dimenticare che tra il 1995 e il 2024, l'indice di prezzo delle spese obbligate ha visto un +122,7%. Un au-

mento più del doppio rispetto a quello dei beni commercializzabili (+55,6%), il capofila dei servizi è al +77,4% mentre l'energia, con il gas e i carburanti, balza di oltre il +138 per cento. «Questa dinamica tra l'altro è influenzata anche da un deficit di concorrenza tra le imprese fornitrici di beni e servizi obbligati - commenta l'Ufficio studi Confcommercio -. Oggi se le spese obbligate crescono è solo per l'effetto della pioggia di rincari».

E se i consumi sono in crisi, per fare ripartire la spesa delle famiglie Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, chiede la riduzione del carico fiscale. «Le spese obbligate, soprattutto quelle legate all'abitazione, penalizzano sempre di più i bilanci delle famiglie e di conseguenza riducono i consumi - dice Sangalli -. I con-

sumi sono la principale componente della domanda interna. Per sostenerli occorre confermare l'accorpamento delle aliquote Irpef e ridurre progressivamente, e in modo strutturale, il carico fiscale».

Scorrendo lo studio si ipotizza per il prossimo biennio un ritorno dei servizi commercializzabili, quelli di trasporto, tic, vacanze tutto compreso, consumi in pubblici esercizi, in hotel, istruzione, oltre il 21% al traino del turismo interno. Comunque dovrebbe continuare la fase di declino del piccolo commercio, quello dei negozi di prossimità. «Il loro ruolo dovrebbe diminuire, soprattutto nei centri storici per effetto della crescita dell'e-commerce» si legge nel report.

Da gestire anche l'evoluzione prevista a lungo termine, con famiglie più piccole che hanno a disposizione pro capite un maggiore numero di metri quadri di abitazione oltre all'invecchiamento in buona salute dei baby boomer e della generazione X, nati tra il 1965 e il 1980. «Resta il fatto che i prezzi di questi prodotti e servizi obbligati in trent'anni è cresciuto molto più del doppio di quanto sia aumentato l'indice di prezzi per i beni commercializzabili, cioè alimentari, abbigliamento, beni durevoli» segnala lo studio.

enrico.netti@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sangalli: «Interventi mirati a ridurre il carico fiscale, confermare l'accorpamento delle aliquote Irpef»

Industria, a giugno il fatturato in calo del 3,7%

Congiuntura

Bene solo l'export (+2,2% a valore), mentre il mercato interno soffre (-1%)

A giugno frena il fatturato dell'industria che registra un -3,7% a valore e un -3,3% a volume rispetto allo stesso mese del 2023. Subbase mensile c'è invece una minima crescita, un decimo di punto a valore ma il calo dello 0,7% a volume. E quando emerge dalle ultime rilevazioni Istat al netto dei fattori stagionali, che evidenziano le difficoltà del mercato interno con cali dell'1% a valore e dell'1,6% a volume mentre l'export, nonostante le difficoltà della Germania, si conferma tonico grazie al +2,2% a valore e al +1% a volume. «Nel comparto dei servizi - si legge nella nota dell'Istituto - si rileva una variazione congiunturale negativa sia in valore sia in volume, diffusa sia al settore del commercio all'ingrosso, commercio e riparazio-

ne di autoveicoli sia a quello degli altri servizi. Per l'industria, la maggiore vivacità delle vendite estere compensa la dinamica negativa osservata per la componente interna. In termini tendenziali e al netto degli effetti di calendario, si registra a giugno un calo in entrambi i comparti sia in valore sia in volume, più marcato per il settore industriale».

Debole anche il settore dei servizi con un calo dello 0,7% a valore e dell'1% a volume rispetto al maggio 2024, e si registrano un -1,5% in valore e -2,6% in volume rispetto al maggio 2023. Da considerare che a giugno 2024 i giorni lavorativi sono stati 20 contro i 21 del giugno 2023.

Considerando il secondo trimestre dell'anno in termini congiunturali il fatturato dell'industria registra un calo della stessa intensità (-1,1%) sia in valore sia in volume. Nello stesso pe-

riodo il fatturato dei servizi cresce in valore (+0,3%) e non varia in volume. A livello di comparti industriali solo l'energia è in area positiva con un +0,4%. In flessione i beni di consumo (-1,3%), quelli intermedi (-3,4%) e quelli strumentali (-7,3%).

Nei servizi si registrano diminuzioni tendenziali dell'1,5% in valore e del 2,6% in volume. Preoccupante il bilancio del primo semestre rispetto a quello del 2023, con un -6,7% in valore e -6% in volume. Un quadro di debolezza su cui pesa il continuo calo dei consumi interni.

Segnali di debolezza per l'industria dei beni di consumo (-1,3%), intermedi (-3,4%) e beni strumentali (-7,3%)

Se le industrie e i servizi vendono di meno, secondo i sindacati la colpa è anche della perdita di potere di acquisto dei salari (si veda il servizio in pagina). «Le persone hanno meno soldi per comprare i prodotti, come non li hanno ad andare in ferie, oppure rinunciano ad acquistare cose per andare in vacanza» spiega Ivana Veronesi, segretaria confederale Uil che ritiene necessario detassare gli aumenti contrattuali e supportare i salari delle famiglie.

«L'impercettibile rialzo del fatturato nel mese precedente, +0,1%, non solo è dovuto all'inflazione più bassa ma dipende dalla domanda estera» rimarca Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori. «I dati Istat relativi al fatturato dell'industria e dei servizi mostrano un'allarmante tendenza - dice Pino Gessmundo, segretario confederale Cgil -. Le ragioni sono da ricercare nella mancanza di strategie in grado di mettere il sistema industriale italiano in condizione di crescere e di competere».

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,5%

LA CRESCITA DELL'INDICE

L'indice delle spese obbligate per le famiglie (inclusi i fitti) è aumentato del 18,5% dal 2019 a oggi (base 1995=100).

L'analisi

LA DOMANDA INTERNA FATTORE DECISIVO PER LA CRESCITA

di Stefano Manzocchi

Se componiamo il quadro delle analisi congiunturali più aggiornate, possiamo sintetizzare la condizione e le aspettative economiche delle famiglie italiane come una situazione di responsabile attesa. Aumentata l'occupazione nell'ultimo biennio, ristabilito un tasso di risparmio anche superiore alla media degli anni precedenti la pandemia come rileva la Banca d'Italia, i consumi sono sì aumentati ma con moderazione rispetto all'aumento del reddito. I mercati internazionali hanno dato molte soddisfazioni ai produttori italiani negli ultimi anni, come testimoniano le esportazioni e l'attivo record della bilancia commerciale del 2023. I consumi delle famiglie rappresentano tuttavia il principale complesso della spesa aggregata, quindi un motore da sostenere per la crescita del Paese.

In parte, le attitudini dei consumatori si possono ricondurre all'aumento della quota delle spese incompressibili nel bilancio familiare, che sfiora il 42% come mostrano i dati qui riportati. Per un'altra parte, quella dei beni durevoli, la responsabile cautele dei consumatori si deve anche ai tassi d'interesse elevati, seppur in graduale diminuzione.

Aggiungerci un'altra motivazione, quella di una economia europea che stenta, di questi tempi, a trovare un motore efficace e una direzione di marcia certa, e che condiziona così le aspettative delle famiglie oltre che delle imprese: basti pensare alla nebbia densa che tuttora avvolge il futuro del settore automobilistico in termini di modalità e tempistiche dell'evoluzione dei paradigmi tecnologici, e che non può non condizionare i comportamenti dei consumatori oltre che gli investimenti industriali.

Nessuna sorpresa, quindi, se dal mercato domestico non arriva una spinta più poderosa per la crescita, con i consumi degli italiani abbastanza frenati (lo si legge anche dai numeri del turismo, dove il traino sta arrivando dai visitatori stranieri) e con diversi progetti d'investimento in stand-by. Alcune delle spese incompressibili delle famiglie si devono a circostanze che speriamo di poter definire eccezionali e transitorie, come gli aumenti dell'energia e dei carburanti connessi anche ai conflitti in corso. Altre hanno carattere strutturale, come le spese per l'abitazione

soprattutto nei grandi centri urbani, siano esse legate all'acquisto o ai fitti. O come le spese per le cure mediche o per la cura degli anziani, che risentono delle carenze di un sistema sanitario che è rimasto in mezzo al guado rispetto alle scelte verso la medicina territoriale e verso un sistema di assicurazioni complementari che sollevino davvero i privati rispetto a spese sanitarie più o meno impreviste.

Un fulcro della politica economica del governo è stato quello di riaffermare la centralità dell'offerta di lavoro per le prospettive di crescita e di benessere del Paese. Con l'invecchiamento della popolazione italiana, la contrazione delle coorti in età attiva, e le complessità

LA STRATEGIA
Serve una politica fiscale di medio termine che incentivi offerta di lavoro e competitività

IL CUNEO
La riduzione del cuneo contributivo è un tassello indispensabile e da estendere quando possibile

dell'integrazione dei lavoratori stranieri - che pur contribuiscono sempre più alla produzione nazionale - porre l'accento sugli incentivi per l'offerta di lavoro è certamente condivisibile, e richiede una strategia articolata. Un componente è stata la revisione del reddito di cittadinanza, che auspicabilmente non può inibire l'offerta di lavoro o l'emersione dal lavoro sommerso. Per sostenere i consumi, tuttavia, a questo va affiancata una politica fiscale di medio termine che si proponga di incentivare l'offerta di lavoro anche mediante l'aumento del salario netto, senza penalizzare la competitività delle imprese esposte alla concorrenza globale. La riduzione del cuneo contributivo è un tassello indispensabile in questa direzione, possibilmente da rendere definitivo e da estendere sopra la soglia dei 35mila euro non appena i vincoli di bilancio lo rendano fattibile. Nella stessa direzione si andrebbe estendendo dai 50 ai 60mila euro la riduzione dell'aliquota impositiva, tenuto conto anche del fiscal drag che l'inflazione ha operato in questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deflatori dei consumi

Base: 1995 = 100

	INDICE BASE 1995				
	2000	2007	2019	2023	2024
Spese obbligate (inclusi fitti imputati)	123	160,8	187,9	222,4	222,7
Energia, gas e carburanti	116,7	145,9	178,5	260,4	238,6
Beni commercializzabili	108	120,2	135,1	152,9	155,6
Servizi commercializzabili	112	132,7	153	172,2	177,4
TOTALE CONSUMI	113,9	136,4	156,6	180,4	182,8

Fonte: elaborazioni, stime e previsioni USC su dati Istat

Primo Piano

La trattativa con Bruxelles

Piano sui conti: come gestire il sentiero stretto della Ue

Verso la manovra. Il Governo deve organizzare una staffetta tra Pnrr e nuovi investimenti da programmare dal 2026 per lanciare la crescita

di **Renato Brunetta**

Ci siamo. Entro la prima metà di settembre il ministro dell'Economia e delle Finanze presenterà a Governo e Parlamento il nuovo Piano fiscale strutturale di medio termine, il nuovo strumento di programmazione che sostituisce e incorpora, con la riforma del Patto di Stabilità europeo, il Documento di economia e la sua tradizionale nota di aggiornamento di settembre (Nadef).

Il Piano sarà composto da due grandi capitoli, tra loro collegati. Da un lato, il tradizionale quadro macroeconomico integrato con il quadro programmatico di finanza pubblica, entro il quale andranno definiti gli obiettivi di deficit strutturale concordati con la Commissione europea. In particolare, vale la pena ricordare che, con le nuove regole, rimane nei Trattati il tetto del deficit al 3% del Pil, con il braccio correttivo che prevede un aggiustamento del deficit in termini strutturali di almeno lo 0,5% ogni anno, anche se nel calcolo non rientrerà la spesa per gli interessi sul debito fino al 2027.

IL CNEL
È la casa delle parti sociali dove il confronto e il dialogo servono anche a calibrare la risposta italiana alla Ue

IL QUADRO DEI CONTI
L'obiettivo strutturale della riduzione del deficit sarà di 0,6-0,7 punti di Pil all'anno per i prossimi anni

Nel caso dell'Italia che, come è noto, si trova in una procedura di disavanzo eccessivo insieme a un nutrito gruppo di paesi europei (tra i quali la Francia), sappiamo già che gli obiettivi di riduzione strutturale del deficit pubblico - dunque al netto del ciclo economico - saranno di circa 0,6-0,7 punti di Pil l'anno per i prossimi anni. Un sentiero stretto, alla luce delle esigenze di redistribuzione sociale a favore delle famiglie più colpite dalla recente fiammata inflazionistica, ma non drammatico, anche perché compatibile con quanto già previsto dal Def 2023 per gli anni 2025 e 2026.

La novità del documento è, però, contenuta nella sua parte strutturale, legata alla sostenibilità del debito nel medio termine, declinata in funzione del bilanciamento della spesa pubblica rispetto alla crescita economica. Per questo, la Commissione richiede un impegno a mantenere la spesa primaria (al netto degli interessi sul debito e di alcune componenti legate al ciclo economico) all'interno di un sentiero di crescita, identificato ex ante, sulla base della crescita potenziale del paese e del livello iniziale di debito, sentiero che, per l'Italia, si stima non dovrebbe essere molto lontano da un tetto di crescita del 2% l'anno in termini nominali.

L'orizzonte di questo Piano di riforme e investimenti è di norma di quattro anni. Tuttavia i singoli paesi possono scegliere un Piano articola-

to su un orizzonte di sette anni, per meglio modulare il sentiero di rientro del debito pubblico, a condizione di integrare il Piano stesso con una specifica agenda di riforme e investimenti che contribuiscano alla crescita potenziale, dunque al rilancio della produttività, oltre che ai più generali obiettivi dell'Unione.

Il Piano sarà poi aggiornato con un documento annuale di verifica e di eventuale rimodulazione, in stretto dialogo con la Commissione europea. La stessa Commissione sottolinea, inoltre, che l'agenda di riforme e di investimenti proposta dal Governo, oltre al dettaglio della loro implementazione nel tempo e in termini di risorse, dovrà avere quale presupposto una chiara identificazione dei fabbisogni di investimento, quantificati in funzione degli obiettivi strategici indicati sopra.

Evidentemente, tale agenda di riforme e investimenti per i primi due anni di implementazione coincide con il Pnrr.

Qui si pone il tema centrale: l'effetto del Pnrr non è analizzabile correttamente in una logica congiunturale o di breve periodo, in cui possono essere valutati solo gli effetti di spesa e non quelli di impatto strutturale sulla offerta e sulla produttività del sistema, che sono stimabili solo in una prospettiva di medio-lungo periodo. Si pone, dunque, il problema del "dopo 2026", e cioè della fine dello stimolo di domanda degli investimenti previsti dal Pnrr, e quindi delle politiche da adottare per evitare un rimbalzo negativo al termine dell'attuazione del Piano di Ripresa e Resilienza, quale si avrebbe in una fase in cui gli effetti dell'offerta, e quindi sulla produttività, rischiano di essere ancora deboli come sostegno alla crescita.

Ne consegue che con il Piano Strutturale di bilancio il Governo dovrebbe realizzare una "staffetta" ideale tra Pnrr e programmazione degli investimenti a medio termine, non solo perché ce lo chiede l'Europa, ma per garantire una ordinata transizione del ciclo economico a valle del finanziamento legato a Ngeu e dunque assicurare le condizioni necessarie allo sviluppo della produttività e della crescita potenziale.

A questo riguardo, diversi osservatori non hanno mancato di far notare l'importanza strategica per il nostro Paese delle scelte strutturali che dovranno essere inserite nel Piano Strutturale, anche in chiave di continuità rispetto a quanto in corso di realizzazione nell'ambito del Pnrr. Il Governatore della Banca d'Italia in diversi interventi ha sottolineato la necessità per il sistema Paese, in questo particolare contesto storico, di continuare a mantenere un sentiero di investimenti pubblici e di riforme ad essi associati, al fine di aumentare produttività e crescita potenziale, garantendo dunque le condizioni per la sostenibilità del debito oltre che il contributo italiano alla costruzione dei beni pubblici europei su cui si sta impegnando l'Ue.

Lo stesso Cnel, nella memoria presentata nel corso dell'audizione sul Documento di Economia e Finanza lo scorso 2024, rimarcava come la conclusione del Pnrr entro il 2026 indichi non tanto la necessità di prolungarne



Il ruolo del Cnel.

All'interno del Consiglio è stato istituito un Comitato Produttività per analizzare gli esiti delle politiche pubbliche così come chiesto dall'Unione europea

È centrale definire ora il programma di investimenti da realizzare dopo il 2026, data di scadenza Pnrr

i tempi di attuazione, quanto piuttosto quella di estenderne la vita, in una sorta di ideale "staffetta" con il Piano Strutturale. Ciò implica una politica di bilancio che includa, in particolare: a) una diversa composizione della spesa pubblica con una quota crescente di investimenti rispetto alla spesa corrente, per cui sia in termini di composizione della spesa pubblica sia, più in generale, come impieghi del reddito nazionale, e quindi di componenti della domanda, gli investimenti dovranno essere privilegiati rispetto ai consumi; b) una concentrazione degli investimenti pubblici in alcuni settori cruciali per la produttività del sistema, quali la digitalizzazione, l'istruzione, la sa-

nità e le infrastrutture strategiche; c) un'azione di sostegno, anche attraverso la destinazione di ulteriori risorse finanziarie alle riforme previste nel Pnrr, quali quelle della giustizia, della concorrenza e del rafforzamento delle amministrazioni pubbliche. Sarà inoltre importante, sull'orizzonte settennale del Piano - dunque oltre la scadenza del 2026 - iniziare a ragionare su ulteriori investimenti finalizzati ad una migliore articolazione dei rapporti di lavoro, sia per gestire il gelo demografico che caratterizzerà il nostro Paese nei prossimi anni, sia al fine di garantire una efficiente allocazione del lavoro attraverso i diversi strati della società e le diverse capacità individuali, con un corretto

138,6%

DEBITO-PIL NEL 2024

Nelle stime di maggio della Commissione Ue il rapporto debito-Pil dell'Italia quest'anno era al 138,6%. Il Governo nel Def di aprile indicava 137,8%

incrocio tra le competenze del lavoratore e i requisiti del posto di lavoro. Questo implica una corretta programmazione dei flussi migratori regolari, con un mix di competenze da ricercare in funzione del gap di professionalità che si generano nel Paese in funzione degli investimenti nelle transizioni verde e digitale.

Oltre che interventi per incoraggiare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, in particolare nei settori Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics), e per ridurre il numero di giovani Neet (Not in Education, Employment or Training), dove spesso si annidano situazioni patologiche del mercato del lavoro.

È però evidente come un'agenda di tale portata e ampiezza temporale, che va ben oltre la naturale scadenza della legislatura, vada ad interessare tutto il sistema economico e sociale nazionale nelle sue diverse articolazioni pubbliche, private e territoriali. E proprio per questo la Commissione europea raccomanda che il Piano Strutturale sia discusso da ogni singolo Governo non solo con il Parlamento e gli organismi indipendenti di valutazione dei conti pubblici, ma anche con le parti sociali e territoriali.

In qualità di Presidente del Cnel, negli scorsi mesi ho più volte sottolineato come questa particolare

MERCATO DEL LAVORO
Non è più rinviabile un Patto sociale che agisca anche sul lavoro e sulla qualità dell'occupazione

COESIONE SOCIALE
Al Paese serve un periodo di dialogo proficuo tra i corpi intermedi per le riforme necessarie alla crescita

congiuntura storica, a livello internazionale, riporti al centro del dibattito politico l'importanza di un patto sociale in cui ricomporre la inevitabile disarticolazione dei rapporti che segue le grandi transizioni in atto. Si tratta di una disarticolazione che, se non gestita, in particolare sul mercato del lavoro, rischia di ostacolare la crescita e la modernizzazione del Paese, aggravando il gap nei salari reali che alimenta nel nostro Paese il disagio sociale. Il Governo ha già in parte dato seguito a questa sollecitazione con la conversione in legge del Dl 19/2024, prevedendo l'ingresso del Cnel, nella persona del suo Presidente, alla Cabina di Regia sul Pnrr. Lo stesso Cnel ha, inoltre, attivato al proprio interno un Comitato Produttività al fine di dare seguito alla raccomandazione della Ue e allo stesso tempo di creare di comitati indipendenti per analizzare gli sviluppi e le politiche pubbliche in tema di produttività e competitività, contribuendo, insieme alle parti sociali, all'elaborazione e all'implementazione delle riforme necessarie a sostenere la crescita economica a livello nazionale.

Un ruolo che il Cnel è pronto a ripercorrere anche in relazione alla stesura del Piano Strutturale di Bilancio, assolvendo, così come prevede anche l'articolo 99 della Costituzione, alla funzione di ausilio tecnico nelle diverse fasi di attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche economiche e degli impatti che le diverse componenti del Piano produrranno in tale ambito.

Un ruolo che presuppone, per sua natura, continuità e capacity building nei processi di ascolto, dialogo e condivisione, per assicurare il principio di effettività e di partecipazione, concorrendo in maniera proattiva anche all'avvio di una dinamica virtuosa in termini di produttività complessiva del sistema economico italiano.

Al Paese servono, dunque, più crescita e più coesione sociale, obiettivi questi che si raggiungono solo in una ottica di medio-lungo periodo attraverso una strategia continua di riforme, riforme possibili solo all'interno di un patto sociale intergenerazionale.

Ecco questa è la sfida che abbiamo di fronte, è bene esserne tutti consapevoli.

Sono finiti i tempi degli egoismi e dei relativi consensi congiunturali che non sono mai serviti a nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE In collaborazione con **Sellerio**

Photo by Vittorio Zunino Celotto/Getty Images

Andrea Camilleri

La cappella di famiglia e altre storie di Vigata

Sellerio editore Palermo

DAL 27/07 RICCARDINO	DAL 03/08 IL CUOCO DELL'ALCYON	DAL 10/08 LA PENSIONE EVA	DAL 17/08 GRAN CIRCO PADOIS E ALTRE STORIE DI VIGATA	DAL 24/08 LA SETTA DEGLI ANGELI	DAL 31/08 LA CAPPELLA DI FAMIGLIA E ALTRE STORIE DI VIGATA
-------------------------	-----------------------------------	------------------------------	---	------------------------------------	---

UN'ESTATE CON I LIBRI DI ANDREA CAMILLERI

I racconti de **La cappella di famiglia**, dalla commedia dei cimiteri agli amori clandestini svelano la maestria di Camilleri nel trasformare la realtà in un palcoscenico di meraviglie letterarie.

LA SESTA USCITA DELLA COLLANA IN EDICOLA DA SABATO 31 AGOSTO CON IL SOLE 24 ORE A 12,90 € OLTRE AL PREZZO DEL QUOTIDIANO.

Offerta valida fino al 30/09/2024.

Ordina la tua copia su primapaccolta.it e ritira, senza costi aggiuntivi, nel pagamento anticipato, in edicola.
 Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore **02 30300600**
 In vendita su Shopping24.it offerta book24ore.com/ libriAndreaCamilleri.it
 Per trovarla in edicola vai vicino al tuo s24ore.it/24orepoint

Primo Piano

Energia e nuove tecnologie

Microsoft e Google da sole consumano più della Croazia

Sostenibilità. Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale alza il fabbisogno e allontana gli obiettivi di neutralità carbonica per le big tech Usa

Biagio Simonetta
MILANO

Da una parte i piani - sempre più in bilico - di raggiungere obiettivi carbon neutral in pochi anni. Dall'altra il boom dell'intelligenza artificiale, che ha fatto piombare il settore tecnologico in nuove logiche affamate di energia. Ed è qui che si inseriscono gli studi recenti sul consumo dei colossi tech, proprio alla luce dell'esplosione dell'AI. Studi che hanno rilevato come nel 2023, ad esempio, Google e Microsoft - messe insieme - abbiano consumato più energia della Nigeria (che conta 224 milioni di abitanti), o dell'Irlanda. E singolarmente più di nazioni come la Croazia, la Giordania o Porto Rico.

La fame dell'AI

Facciamo però un passo indietro. Dicevamo dell'intelligenza artificiale, che è sicuramente "colpevole" di questa famelica richiesta di energia. I grandi data center che girano alle spalle dell'AI, del resto, richiedono massicce dosi di energia per i loro calcoli. Tanto che molti progetti carbon neutral sono stati messi da parte (secondo uno studio pubblicato da Standard & Poor's, la dismissione della produzione di energia elettrica a carbone è stata inferiore del 40% rispetto a quanto previsto per il 2023) in attesa di tempi migliori.

Entro il 2027 l'intera industria dell'AI potrebbe consumare tra gli 85 e i 134 Terawattora all'anno

Secondo una recente stima arrivata dalla Vrije Universiteit di Amsterdam, entro il 2027 l'intera industria dell'intelligenza artificiale potrebbe consumare tra gli 85 e i 134 Terawattora all'anno. E nonostante i vari modelli di GenAI siano già stati sottoposti a interessanti cure dimagranti in fatto di consumi, le stime non allentano i dubbi sulla sostenibilità a lungo termine di questa tecnologia.

Un recente studio pubblicato su Medium ha scoperto, ad esempio, che l'addestramento del GPT-4 di OpenAI ha utilizzato fino a 62.000 megawattora, pari al fabbisogno energetico di 1.000 famiglie statunitensi in 5-6 anni.

Servono nuovi chip

Il punto è che i chip attuali sono decisamente energivori. Il microprocessore H100 di Nvidia - che è il più ricercato e anche utilizzato in tutto il mondo dell'AI (manda avanti ChatGPT e gli altri sistemi di GenAI) - consuma circa 700 Watt. È un data center di piccole dimensioni ha almeno 400 di questi chip al suo interno (mentre uno di grandi dimensioni ne ha anche 8mila). Una quantità di energia enorme, che sta trasformando la necessità di avere chip meno energivori in un'emergenza. Il rischio, sbandierato da molti, è che presto lo sviluppo dell'AI possa subire battute d'arresto perché non sostenibile.

Microsoft e Google corrono
Grazie all'AI, Microsoft è diventata la società a maggior capitalizzazione a Wall Street. Ma la sua scommessa sull'intelligenza artificiale generativa e sul cloud sta pesando sui consumi. E basta spulciare il "2024 Environmental Sustainability Report" del colosso di Redmond per scoprire che in soli quattro anni, il

consumo di elettricità di Microsoft è più che raddoppiato, passando da 11 TWh nel 2020 a 24 TWh nel 2023. 24 TWh è lo stesso consumo dichiarato, nello stesso anno, da Google. Il colosso di Mountain View, nel suo report ambientale annuale, ha reso noto che le emissioni del 2023 sono aumentate del 13% rispetto all'anno precedente e del 48% in cinque anni, per un totale di 14,3 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Un aumento sostanziale che ha evidenziato «la sfida di ridurre le emissioni mentre aumenta l'intensità di calcolo e crescono gli investi-

menti nell'infrastruttura tecnica per supportare questa transizione verso l'intelligenza artificiale», hanno scritto da Google.

Va detto che sia Google che Microsoft sono impegnate da tempo in progetti di energia rinnovabile. Il gigante californiano punta a operare con energia carbon free 24 ore su 24, 7 giorni su 7, in tutti i suoi data center entro il 2030. Mentre Microsoft è impegnata a diventare carbon-negative (sempre entro il 2030). Sfide che sembravano alla portata, prima dell'arrivo dell'AI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

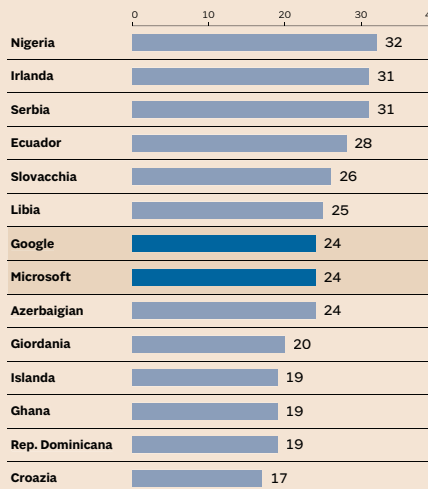
24 Twh

I CONSUMI DELLE BIG TECH

Microsoft e Google consumano 24 terawattora in un anno. Messe insieme superano Nigeria e Irlanda. Singolarmente Giordania e Islanda

Big tech, Stati e consumi energetici

Consumi di energia di Google e Microsoft nel 2023, confrontati con quelli di alcuni Stati. Dati in TWh



Fonte: Eia Monthly energy review, dati societari

Meta corre ai ripari e investe in geotermia

Tech ed energia

La prima fase del progetto da 150 Mw operativa entro il 2027

Laura Cavestri
MILANO

La rete di megawatt dei "colossi del tech" li sta trasformando da (comunque voraci) consumatori, anche in investitori.

L'accordo

Meta - la casa madre di Facebook e Instagram - punta sull'energia geotermica per alimentare i suoi datacenter sempre più cruciali nello sviluppo dell'intelligenza artificiale.

L'azienda - come riporta un post sul blog ufficiale - ha, infatti, stretto un accordo con Sage Geosystems per alimentare i datacenter americani. La prima fase del progetto da 150 megawatt dovrebbe essere operativa entro il 2027 ed espandere «significativamente» l'uso dell'energia geotermica negli Stati Uniti.

La location è ancora da definire, la compagnia di Mark Zuckerberg ha spiegato che dovrebbe essere ad est delle Rocky Mountains. Non sono trapelati i dettagli finanziari dell'operazione.

La Sage Geosystems, una start up nata quattro anni fa, ha una base operativa a Houston e usa tecnologie avanzate. L'annuncio di Meta risponde alle richieste rivolte dall'amministrazione Biden alle grandi

Oggi le tecnologie assorbono il 2% dell'energia mondiale. In due anni si arriverà al 4 per cento

aziende tecnologiche di investire in energia pulita vista la crescita della loro domanda di energia dovuta allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale.

I precedenti

Prima di Meta, però, era arrivata Google, che nel 2021 aveva annunciato una partnership con la startup di energia pulita Fervo per lo sviluppo di un progetto di energia geotermica di nuova generazione in Nevada.

Lo scorso maggio, Microsoft ha firmato un accordo con Brookfield Asset Management per investire più di 10 miliardi di dollari nello sviluppo della capacità di energia rinnovabile per alimentare la crescente domanda di intelligenza artificiale e datacenter. Brookfield fornirà 10,5 gigawatt di energia rinnovabile a Microsoft tra il 2026 e il 2030 negli Stati Uniti e in Europa in base all'accordo.

I 10,5 gigawatt di capacità rinnovabile sono tre volte i 3,5 gigawatt di elettricità consumati dai datacenter della Virginia settentrionale, il più grande mercato di datacenter al mondo.

Secondo l'Electricity Mid-Year Update dell'Iea (International Energy Agency), si prevede che la domanda globale di elettricità crescerà di circa il 4% nel 2024, rispetto al 2,5% del 2023 e di un ulteriore 4% nel 2026.

Se oggi i datacenter che ospitano i calcolatori delle grandi aziende, le criptovalute e l'IA assorbono circa il 2% dell'energia elettrica prodotta nel mondo, fra due anni questa percentuale arriverà al 4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un appuntamento di **Telefisco 2024**

Le novità fiscali spiegate dagli esperti del Sole 24 Ore

Speciale Telefisco 2024: giovedì 19 settembre, ore 9:00

Torna l'appuntamento, esclusivamente digitale, che Il Sole 24 Ore dedica ad approfondire le novità tributarie che caratterizzeranno l'ultima parte dell'anno. Il 2024 infatti è stato ricchissimo di novità. Si va dal concordato preventivo alla riforma delle sanzioni e del ravvedimento per arrivare, alle novità sul reddito d'impresa e a quelle sull'Iva, senza dimenticare bilanci, crisi d'impresa e bonus edilizi. Speciale Telefisco fornirà, dunque, i chiarimenti sulle principali novità della riforma e sugli adempimenti che caratterizzeranno l'ultima parte dell'anno.

Due le formule che consentiranno di seguire Speciale Telefisco.

Speciale Telefisco Base

La formula gratuita che ti permette di seguire in diretta le relazioni degli esperti del Sole 24 Ore e mandare quesiti al Forum de L'Esperto Risponde.

Speciale Telefisco Advanced

La formula a pagamento che, oltre alla differta dell'evento del 19 settembre, ti permette di seguire le 12 sessioni formative degli ultimi 3 mesi dell'anno di Master Telefisco, il percorso formativo in materia tributaria del Sole 24 Ore, con un incontro settimanale di durata di 2 ore. Questi importanti appuntamenti consentiranno di approfondire in esclusiva con i nostri Esperti le novità più rilevanti.

Entrambe le formule prevedono il riconoscimento di crediti formativi le cui procedure di accreditamento sono in corso con i Consigli dei Dottori Commercialisti ed esperti Contabili e dei Consulenti del Lavoro e con le associazioni dei tributaristi.

Scopri Speciale Telefisco 2024 su ilsule24ore.com/telefisco-settembre
Acquista subito il pacchetto Advanced a un prezzo riservato*
***Offerta valida fino al 31.08.2024.**

In collaborazione con

24 ORE
PROFESSIONALE

Sole
24 ORE
Formative

Radio 24

Main partner

Imprese & Territori

Gas, produzione nazionale in calo del 3,4% in sei mesi

Idrocarburi

A giugno l'asticella è scesa a 1,4 miliardi di metri cubi
Consumi in discesa

Tabarelli: «Il livello totale resterà ai minimi storici anche quest'anno»

Celestina Dominelli
ROMA

Per avere un'idea dell'entità del crollo della produzione nazionale di gas, basterebbe partire da un dato: i 232 milioni di metri cubi prodotti nel mese di giugno secondo la consueta fotografia scattata dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e, in particolare, dalla Direzione generale fonti energetiche e titoli abitativi. Un quantitativo appena sufficiente a coprire un giorno e mezzo di consumi a livello nazionale, pari a 31,07 miliardi di metri cubi (-4,6%) nei primi sei mesi dell'anno. Mentre la produzione nazionale ha proseguito la sua lenta e inesorabile discesa, toccando a fine giugno gli 1,45 miliardi di metri cubi, il 3,4% in meno rispetto allo stesso periodo del 2023.

Un declino costante, dunque, che va avanti da tempo perché la produzione nazionale si è progressivamente ridotta nell'ultimo ventennio, passando da circa 14 miliardi di metri cubi del 2003 a 3 miliardi di metri cubi nel 2023. Un arretramento che è dovuto anche all'assenza di investimenti in nuove ricerche e produzione, all-

mentata dalle incertezze normative e da iniziative politiche, a partire dal Pitesai, il piano regolatore voluto dal governo Conte chiamato a definire le aree adatte alle trivellazioni, che hanno azzerato la ricerca di nuovi giacimenti spingendo gli operatori a fuggire dall'Italia o a ricorrere ai tribunali amministrativi dove quel piano è stato annullato. E ora il governo dovrà decidere se rimettere mano al dossier.

Per il momento, dunque, il quadro resta particolarmente fosco con poche eccezioni positive. La più rilevante è il recente avvio di Argo Cassiopea, il più importante progetto di sviluppo a gas sul territorio italiano (si veda anche Il Sole 24 Ore del 20 agosto). Il giacimento, operato da Eni in joint venture con il partner Energean, è entrato in produzione a soli tre anni dall'avvio dei lavori: le sue riserve sono stimate in circa 10 miliardi di metri cubi di gas e la produzione annuale di picco sarà di 1,5 miliardi di metri cubi di gas. In soldoni, il 50% dell'intera asticella nazionale stando ai dati del ministero. E, man mano che il nuovo progetto entrerà a regime, sarà sempre più necessario irrobustire il sistema infrastrutturale di trasporto per trasferire questo gas verso le aree di maggior consumo, portando a termine opere come la Linea Adriatica, la nuova dorsale gas che sta realizzando Snam e che incrementerà di 10 miliardi di metri cubi l'anno la capacità di trasporto sull'asse sud-nord.

«La produzione italiana, nono-

stante Argo Cassiopea, si manterrà anche quest'anno ai minimi storici di 3 miliardi di metri cubi l'anno. Livelli tipici dei primi anni '50 quando i consumi erano un decimo di quelli attuali. Il gas è, assieme al petrolio, la prima fonte a copertura della nostra domanda di energia», commenta con il Sole 24 Ore il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, che sposta poi lo sguardo sulla forte dipendenza dall'import. «È triste che importiamo ancora 63 miliardi di metri cubi l'anno su una domanda di 66 miliardi di metri cubi e che questo gas proviene spesso da oltre 10 mila chilometri di distanza, con un costo che si aggira sui 18 miliardi di euro. E questo significa minore Pil e un danno economico per il Paese». Il cui potenziale, invece, è enorme come racconta la stessa Nomisma Energia, secondo la quale è possibile stimare in 40 miliardi di metri cubi le riserve di gas certe, in ulteriori 44 miliardi di metri cubi le riserve di gas "probabili" e in 26 miliardi di metri cubi le riserve di gas "possibili".

Assorisorse stima, invece, che, ottimizzando la produzione delle concessioni attualmente operative e accelerando lo sviluppo di nuovi progetti già predisposti per i titoli in essere, la produzione nazionale potrebbe raddoppiare entro il 2025 e salire a 7 miliardi di metri cubi l'anno dopo il 2025. Ma, spiega il dg di Assorisorse, Andrea Ketoff, «al fine di rendere concreto il potenziale da noi stimato, è necessaria una stretta collaborazione tra istituzioni e operatori per mettere in opera una azione su tre livelli: lo sviluppo dei giacimenti con riserve provate; il potenziamento della produzione nei campi esistenti; e la ripresa dell'attività di ricerca su progetti mirati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ketoff (Assorisorse):
«Per rendere concreto il potenziale stimato, istituzioni e operatori devono collaborare»



INCONTRO MELONI-CORTELESI

Un incontro con dieci richieste, a cominciare dalla Zona economica speciale e tempi certi della ricostruzione. La premier, Giorgia Meloni, ha

ricevuto ieri a Palazzo Chigi il sindaco di Amatrice, Giorgio Cortellesi, in risposta alla lettera aperta scritta alla vigilia dell'ottavo anniversario del terremoto. «La rinascita econo-

mica e sociale dell'Appennino è una priorità assoluta dell'Esecutivo», ha assicurato Meloni. Tutti i dettagli nell'articolo su **IlSole24Ore.com**

Maltempo in Campania: si cercano due dispersi

L'emergenza

Forte temporale su casertano e l'Irpinia con frane e allagamenti

Vera Viola

Maltempo in Campania: il temporale che si è abbattuto ieri su Casertano e l'Irpinia ha provocato una frana di fango e allagamenti. Due persone risultano disperse: Agnese Minieri, 74 anni, e il figlio Giuseppe Guadagnino, di 41 anni, dispersi a San Felice a Cancelli. Le ricerche sono andate avanti nell'intera giornata, anche con l'uso di droni. I comuni più colpiti sono Arienzo e San Felice a Cancelli in provincia di Caserta e Baiano in provincia di Avellino.

«Abbiamo un paese distrutto, travolto da un fiume di fango che scendeva giù dal colle. Chiedemmo lo stato di calamità - ha detto il sindaco di San Felice a Cancelli, Emilio Nuzzo - C'è bisogno di un intervento shock di manutenzione. Abbiamo bisogno dell'aiuto e della collaborazione degli enti sovracomunali, da soli non ce la facciamo». Nuzzo ha anche aggiunto: «L'evento è stato un evento straordinario, è stato una cosa spaventosa. Però si poteva ridimensionare negli effetti con un po' di manutenzione in più dell'alveo Arena».

Ieri la Protezione civile regionale ha diramato un nuovo avviso di allerta meteo per temporali con criticità idrogeologica di li-



Relitto. Guardia costiera in azione per prevenire danni ambientali dal Bayesian

Naufragio Bayesian, due nuovi indagati tra l'equipaggio

La tragedia di Palermo

Avvisi di garanzia anche all'ufficiale di macchina e al marinaio in plancia

Silvia Pieraccini

Salgono a tre gli avvisi di garanzia notificati dalla Procura di Termini Imerese per il naufragio del veliero Bayesian, affondato nella notte di tempesta tra il 19 e il 20 agosto vicino alla costa palermitana (7 morti tra cui il magnate-armatore Mike Lynch e la figlia 18enne e 15 superstiti), mentre era all'ancora. Oltre al capitano James Cutfield, 51 anni, sono ora indagati per naufragio colposo e omicidio colposo plurimo l'ufficiale di macchina Tim Parker Eaton, 56 anni, e il marinaio che quella notte era di guardia in plancia, Matthew Griffith, 22 anni.

Tutti e tre i membri dell'equipaggio dovranno spiegare perché non hanno dato l'allarme e non hanno attivato i sistemi di sicurezza, e perché lo yacht lungo 56 metri considerato un gioiello del mare, costruito dal prestigioso cantiere Perini Navi, ha imbarcato acqua, fino ad affondare in 15 minuti. Il mistero rimane, amplificato dal fatto che nove membri dell'equipaggio su dieci si sono salvati, mentre sei passeggeri su dodici sono morti.

L'ipotesi più probabile è che il portellone laterale del veliero sia rimasto aperto durante la notte, quando il mare era calmo, e all'arrivo della tempesta abbia imbarcato acqua che avrebbe invaso pure la sala macchine rimasta anch'essa aperta. L'acqua sarebbe poi entrata nell'unità anche da altri accessi come quello dell'equipaggio e della timoneria.

Sulle negligenze nella gestione del veliero, che era all'ancora in attesa di ripartire per una crociera nel Mediterraneo, la Procura sta indagando con l'aiuto dei sommozzatori della Guardia costiera, che più volte in questi giorni si sono immersi fino al relitto, adagiato sul fianco destro a 49 metri di profondità, per verificare lo stato del portellone laterale di poppa, della sala macchine, dei bocchettoni.

Intanto la moglie di Lynch, Angela Bacares, amministratrice della società cui è intestato il veliero, che si è miracolosamente salvata, ha già dato ai magistrati la disponibilità ad avviare il recupero del relitto, coperto dall'assicurazione P&I (Protection & Indemnity). Prima però dovranno essere svuotati i serbatoi che contengono 18 mila litri di gasolio e olio combustibile, attraverso una operazione di debunkering simile a quella effettuata nel 2012 per la Costa Concordia, affondata all'isola del Giglio

(in quel caso i serbatoi contenevano 2.400 tonnellate di carburante). Finora non sono state segnalate fuoriuscite di idrocarburi in mare, ma i sommozzatori stanno tenendo sotto controllo anche questo aspetto per evitare rischi ambientali.

Per realizzare l'operazione saranno utilizzate pompe idrauliche subacquee, che consentono di estrarre il carburante senza alcuna dispersione. I consulenti dell'armatore hanno contattato il gruppo livornese Neri, all'avanguardia in questo campo (svuotò i serbatoi della Concordia insieme con l'olandese Smit), che però in questo momento non ha mezzi disponibili, e dunque sarà con-

Contestati i reati di naufragio colposo e omicidio plurimo colposo, gli indagati liberi di lasciare l'Italia

tutta probabilità indetta una gara internazionale per selezionare la società specializzata, che dovrà predisporre un piano da presentare alla Capitaneria di porto per salvaguardare l'ambiente marino. Il passo successivo sarà il recupero del relitto, utile anche per eseguire ulteriori accertamenti ai fini dell'inchiesta, da realizzarsi anch'esso secondo un piano di lavoro che dovrà essere approvato dalle autorità marittime. I tempi non sono ancora stati definiti, ma si tratta con tutta probabilità di diverse settimane. Nel frattempo la Procura riceverà le traduzioni degli interrogatori dell'equipaggio (fatti con l'aiuto di un interprete) e potrà arricchire il puzzle di informazioni che, via via che passano i giorni, si compone non senza difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARBURANTI

Con la crisi del diesel benzina ai massimi da 13 anni

Consumi petroliferi italiani in crescita a luglio: con due giorni lavorativi in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno, sono stati pari a poco più di 5,4 milioni di tonnellate (+7,4%). Lo indica la rilevazione mensile di Unem (Unione energie per la mobilità), che registra anche un aumento delle vendite dei prodotti petroliferi (+5,9%) dovuto alla crescita generale dei prodotti per la mobilità aerea, navale, stradale. In particolare, il carburante per l'aviazione ha registrato in questo mese il record storico di 526.000 tonnellate,

grazie al forte rafforzamento dei flussi turistici nazionali ed internazionali, mentre la benzina è cresciuta dell'8,5% (+63.000 tonnellate) raggiungendo un livello di consumo che non si vedeva da 13 anni (agosto 2011). Aumenti, seppur inferiori, anche per il gasolio da autotrazione che ha guadagnato 45.000 tonnellate rispetto ai livelli di un anno fa (+3,6%) recuperando parte del forte calo del mese scorso. Nel mese di luglio secondo i dati Anifa, le nuove immatricolazioni di auto hanno mostrato un incremento del 4,3% rispetto a

luglio 2023: in aumento le immatricolazioni delle auto a benzina (+3,6%) e a gpl (+21,2%), mentre sono scese quelle a gasolio (-25,5%) e quelle a metano (-88,5%). Nei primi sette mesi del 2024 i consumi petroliferi in Italia sono ammontati a circa 33,6 milioni di tonnellate (+1,5%), mentre il totale delle sole vendite destinate al mercato, al netto dei consumi legati alle attività di raffinazione, sono aumentate del 2,8%, con la benzina in crescita del 5,2% e il gasolio dell'1,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acea alleata con Orascom Construction per progetti in Africa e Medio Oriente

Reti idriche

Pier Francesco Ragni è stato nominato nuovo cfo al posto di Di Bartolomeo

ROMA

L'obiettivo è chiaro: sviluppare opportunità di business nel settore idrico in Africa e Medio Oriente. Si muove lungo questa direzione il protocollo d'intesa (MoU) firmato ieri da Acea e Orascom Construction, impresa di servizi di ingegneria e di costruzione che opera nella realizzazione di grandi progetti industriali e infrastrutturali in Medio Oriente, Africa e negli Stati Uniti. L'accordo apre la strada a un'attività di approfondimento su possibili collaborazioni in relazione a opere di comune interesse, come la progettazione, costruzione, gestione e manu-

tenzione di impianti e di reti per il servizio idrico, sistemi di depurazione e riutilizzo, oltre alla realizzazione di impianti di desalinizzazione.

Per il gruppo guidato da Fabrizio Palermo, che ha posto la forte spinta sull'idrico al centro della strategia aziendale, l'intesa siglata è coerente con la presenza all'interno della cabina di regia del Piano Mattei che vede impegnata Acea nella ricerca e nello sviluppo di progetti infrastrutturali per la gestione della risorsa idrica in Africa. Quanto a Orascom Construction, il gruppo ha concluso e sta eseguendo alcuni tra i più importanti progetti a livello mondiale in diversi settori, tra cui quello idrico.

Nei giorni scorsi, intervenendo al meeting di Rimini, il ceo Palermo aveva sottolineato come il tema dell'acqua «sta diventando urgente». L'ad aveva spiegato come «da un lato, è aumentato il consumo di acqua, perché è aumentata la popolazione a livello globale ed è aumentata anche la tendenza all'utilizzo dell'acqua, ma se n'è ridotta la disponibilità: si calcola circa un 20% in

meno rispetto al secolo scorso e ci sono proiezioni di riduzione importanti del futuro, oltre a perché gli usi aumentano». Per questo, aveva aggiunto il top manager, occorre migliorare le strutture e gli investimenti, che «al livello europeo a livello globale sono totalmente inadeguati». Palermo aveva poi ricordato che, per tutelare una risorsa così importante «è stata lanciata una coalizione del G7 sull'acqua proprio recentemente, alla presenza del ministro Pichetto Fratin» e che «Acea sta promuovendo un livello di Davao una coalizione tutti gli operatori idrici a livello mondiale per sostenere il tema dell'acqua».

Sempre ieri, poi, il gruppo ha comunicato l'avvicendamento nel ruolo di cfo tra Sabrina Di Bartolomeo, che ha rassegnato le dimissioni «per perseguire nuove sfide professionali», e Pier Francesco Ragni, attuale deputy general manager corporate, che è stato nominato anche responsabile della funzione amministrazione, finanza e controllo.

—Ce.Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBUNKERING

Recupero del carburante
È l'operazione di salvaguardia ambientale, preliminare al recupero del relitto, che consiste nella estrazione del carburante residuo nei serbatoi dell'imbarcazione affondata. In questi giorni la Guardia costiera di Palermo sta monitorando il relitto del Bayesian adagiato a 49 metri di profondità, e il tratto di mare antistante il paesino di Porticello. Il debunkering vero e proprio, come ad esempio avvenuto nel gennaio del 2012 per la Costa Concordia, sarà effettuato una volta selezionata l'impresa specializzata in recuperi marini attraverso una gara internazionale lanciata dall'armatore.



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1724915917 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Corre l'industria del Mezzogiorno tra tecnologia e Zes

►L'orientamento all'innovazione spinge le 93.570 imprese verso i mercati esteri e all'aumento della produttività

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Il Sud ha un'anima industriale. Ed è grazie ad essa che la sua crescita negli ultimi anni (Pil, export, occupazione, attività di ricerca e quant'altro) è diventata costante, a dispetto di pregiudizi e previsioni più o meno catastrofiche sul suo futuro. «Per ogni euro che dal Mezzogiorno Sud va all'estero se ne aggiungono 1,3 destinati al resto del Paese. Questo fa sì che investire e sviluppare l'industria del Sud garantisce ricadute per tutta l'Italia: un investimento di 100 euro nel Mezzogiorno genera una ricaduta di 54 euro nel Centro-Nord» scrive Srm, la Società di studi e ricerche sul Mezzogiorno collegata a Intesa Sanpaolo, in un report curato da Agnese Casolaro e Autilia Cozzolino, ricercatrici dell'Ufficio Economia delle Imprese e del Territorio del Centro studi. I numeri raccontano una realtà competitiva a livello internazionale anche se non dotata della stessa intensità industriale dei territori del Nord. E indicano una curva in ascesa a breve termine grazie al Pnrr e alle potenzialità della Zes unica, con annessi incentivi fiscali per il lavoro. Industria sostenibile, peraltro, più orientata del passato alla tecnologia (l'aumento del numero di Pmi innovative è stato superiore nel 2023 alla media nazionale) e soprattutto sempre più alleata del mondo accademico come dimostra l'ampia diffusione degli ecosistemi dell'innovazione, presenti oggi in pressoché tutte le regioni meridionali. È una spinta robusta, insomma, alla nuova centralità del Mezzogiorno che continua a fare i conti con i ritardi infrastrutturali e della macchina pubblica ma che poggia su certezze importanti. E, soprattutto, su opportunità di investimenti più ampie del resto del Paese dove un certo effetto saturazione, come più volte descritto dalla Smeve, appare evidente.

SPRINT

Con 93.570 imprese impegnate nelle produzioni manifatturiere (dato 2022) il Mezzogiorno – se venisse considerato uno Stato – occuperebbe il settimo posto in Europa tra Spagna (171.281) e Slovacchia (81.152). Tra gli stabilimenti produttivi con oltre 500 addetti, circa 60 siti sono di società produttrici di beni e servizi, con più di 70mila occupati diretti. Inoltre, le tre maggiori fabbriche italiane per numero di occupati (diretti e indiretti) sono tutte nel Mezzogiorno: le Acciaierie d'Italia a Taranto (8.123 addetti diretti e 5.000 nell'indotto); la Stellantis, a San Nicola di Melfi in provincia di Potenza, (6.761 dipendenti e 3.000 nell'indotto); la Sevel in Val di Sangro (Chieti), dove si producono i veicoli commerciali della stessa Stellantis (5.726 addetti diretti e 5.000



nell'indotto). Ma industria al Sud vuol dire tanto altro, lungo l'elenco degli insediamenti più importanti ai quali si aggiungeranno il polo dei microchip di STMicroelectronics e la fabbrica di pannelli solari in Sicilia solo per citarne alcuni: «Per l'importo del valore aggiunto del settore industriale (comprensivo del comparto edile), nel 2022 – ultimi dati ufficiali dell'Istat – Campania e Puglia si sono collocate in settima e ottava posizione nella graduatoria delle regioni italiane, con un'incidenza del 20% nella Campania del valore aggiunto industriale sul valore totale delle attività economi-

che, e del 21% in Puglia sempre sul suo valore totale. Inoltre, l'incidenza del valore aggiunto industriale (sempre includendovi il comparto edile) sul totale in altre regioni del Sud era stata del 27% in Abruzzo, del 23% nel Molise e del 38% in Basilicata» ricorda

TRIONFA IL MODELLO DELLE "A": AUTOMOTIVE AGROALIMENTARE ABBIGLIAMENTO AEROSPAZIO E FARMACITICO

da l'economista pugliese Federico Pirro.

CONTINUITÀ

Non sono performance episodiche, tutt'altro. Al Sud il cambio di paradigma è iniziato ben prima del Covid e, aspetto niente affatto trascurabile, non è stato interrotto dalla pandemia. «Se da un lato, infatti, cresce sia il numero delle imprese innovative meridionali (+52% nel periodo 2014-2018, in Italia +34,3%) sia la loro spesa in innovazione (+158% nel periodo 2014-2018, in Italia +96%), dall'altro aumentano anche le Pmi innovative del territorio (+127% nel periodo 2019-2022, in Italia +124%) e le Startup (+47%, in Italia +41,3%). Da sottolineare anche che il Mezzogiorno è l'area con il più elevato tasso di imprenditorialità giovanile: 10,7% contro l'8,9% in Italia», si legge nello studio già citato di Srm. Negli anni si è poi rafforzata la specializzazione settoriale dell'industria manifatturiera: è il caso delle «4A+Pharma» (Alimentare, Abbigliamento, Aerospazio, Automotive e Bio-farmaceutica), filiere che hanno resistito in gran parte alla frenata dell'economia tra Covid, inflazione e conseguenze della guerra in Ucraina. Al punto che continuano a rappresentare il 47% del valore aggiunto manifatturiero meridionale (32% in Italia), il 46% dell'export (36% per l'Italia), il 45,6% degli occupati (31,4% per l'Italia) e il 39,5% delle unità locali (30,6% per l'Italia). Inoltre, il peso del valore aggiun-

IL PAESE CHE NESSUNO RACCONTA

I 10 NUMERI CHIAVE DEL SORPASSO DELL'ITALIA



to di queste filiere sul dato nazionale è del 18%, ben superiore a quello che si rileva nell'ambito manifatturiero (12%). Vale anche la pena di ricordare la forte crescita della componente tecnologica: già prima del 2019, infatti, l'incidenza del valore aggiunto delle imprese a media-alta tecnologia era cresciuta più rapidamente al Sud Italia: +17,2% rispetto +3,7% del Nord e meno -1,1% del Centro. Né va, poi, dimenticata che esiste una quinta "A", quella

relativa all'ambiente e all'economia sostenibile e bio-based in cui il Sud rappresenta un player importante. Nel Mezzogiorno, la relazione tra Ambiente e Territorio ha una sua specificità. In particolare, se si considera la filiera bio-economica: il peso del valore aggiunto sul totale economia è del 6,8%, valore superiore a quello nazionale (6,3%). Dice Pasquale Lampugnale, sanita, vicepresidente nazionale della Piccola industria di Confin-

Maticmind punta su Napoli con l'intelligenza artificiale e vara un piano di assunzioni

IL PROGETTO

Sergio Governale

La sede partenopea di Maticmind diventa il polo di intelligenza artificiale del gruppo di informatica da mezzo miliardo di euro, controllato dal colosso finanziario lussemburghese Cvc Capital Partners. Tutte le soluzioni di nuova generazione, la maggior parte delle quali sarà anche esportata in Europa e nel resto del mondo, saranno

GIOVANI TALENTI SI AGGIUNGERANNO AI 125 TECNICI SPECIALIZZATI AL LAVORO NEL CENTRO DIREZIONALE

d'ora in poi realizzate esclusivamente negli uffici del Centro Direzionale di Napoli, dove la società italiana di Ict conta di assumere altri giovani talenti, forte della pluriennale collaborazione con l'Università Federico II, che andranno ad aggiungersi ai suoi 125 tecnici specializzati che lavorano all'ombra del Vesuvio.

«Napoli rappresenta un polo strategico per Maticmind da molti anni - spiega il direttore Applications & Technology, Antonio Amerise -. Dal 2015 è al centro del nostro percorso di crescita e per questo negli anni abbiamo rafforzato la sinergia con la Federico II, fucina di talenti. Abbiamo deciso di centralizzare qui tutte le attività legate al mondo dell'intelligenza artificiale. Studiamo, testiamo e sviluppiamo nuovi prodotti per i nostri clienti». Dalla gestione dei documenti massivi alla rea-

lizzazione di un prodotto in grado di gestire infrastrutture complesse, applicazioni che consentono di aumentare la produttività, ridurre i tempi e migliorare la qualità degli interventi. «L'intelligenza artificiale può apportare grandi benefici che già stiamo riscontrando - aggiunge -. Il tutto ha origine qui a Napoli, con un team di grandi professionisti e di giovani talenti che si stanno affacciando al mondo del lavoro. Un polo di eccellenza nazionale al Sud è per noi motivo di

AMERISE: «CRESCEREMO SICURAMENTE SUL TERRITORIO, ANCHE GRAZIE ALLA FORTE SINERGIA CON LA FEDERICO II»



grande orgoglio. Continueremo per questo a investire anche nello sviluppo dell'organico. Da Napoli le soluzioni di intelligenza artificiale targate Maticmind potranno essere esportate ovunque».

I MERCATI

Finora questi applicativi sono venduti in Olanda e Danimarca, ma grazie alla recente acquisizione di Eng, attiva nello sviluppo di software applicato al campo del riconoscimento di immagini, Maticmind conta

SVILUPPI Maticmind fattura oltre 500 milioni di euro all'anno e conta più di 1.500 dipendenti

di esportare anche nel resto d'Europa e nei Paesi extra-Ue gli applicativi partenopei di intelligenza artificiale, che stanno avendo un impatto positivo all'incirca del 20% in termini di produttività tra gli oltre 1.300 clienti del gruppo, di cui la metà composta da realtà pubbliche. Tre sono i prodotti principali realizzati al Centro Direzionale

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1724915917 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



L'Italia punta sul Sud «È la forza trainante»

► Sondaggio di Lab21.01/La Piazza: il 55,7 per cento degli italiani è convinto che il Mezzogiorno possa diventare decisivo per la crescita di tutto il Paese

LA RILEVAZIONE

Nando Santonastaso

La maggioranza degli italiani crede che il Sud, cresciuto nel 2023 più della media nazionale, possa «realmente diventare la forza trainante dell'Italia». È uno dei dati più interessanti emersi dal sondaggio condotto per Affaritaliani.it: il quotidiano online diretto da Angelo Maria Perrino, da Lab21.01 guidato dal professor Roberto Baldassarri in occasione della kermesse «La piazza, il bene comune» in programma da oggi a sabato a Ceglie Messapica in Puglia (annunciati numerosi ministri, da Fito a Salvini, a Musumeci ed esponenti di tutti i partiti). Dal campione di 2mila intervistati tra il 5 e il 19 agosto scorsi, sono arrivate risposte importanti sulla prospettiva meridionale rispetto al Paese. Se la maggioranza degli italiani è convinta, come detto, che il Mezzogiorno è decisivo per il futuro della penisola, non altrettanto lo sono gli abitanti del Nord. Il campione nazionale parla di un 55% di favorevoli e 45% di contrari ma quello riferito ad intervistati del solo Settentrione ribalta la percentuale: chi non crede che il Sud diventerà la forza trainante dell'Italia arriva al 56,3% contro il 43,7% di chi la pensa diversamente.

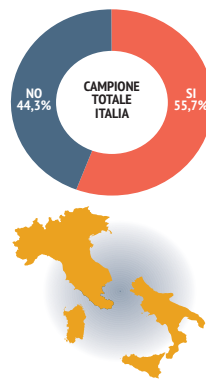
Se però si osservano le risposte alla domanda «Il Mezzogiorno è un peso per la crescita e lo sviluppo dell'Italia?», si nota una curva molto meno marcata in chiave negativa. Nel senso che oggi «solo» il 41,2% degli intervistati del Nord risponde positivamente ma si tratta del picco più basso rispetto alla tendenza registrata dal 1995 che aveva toccato tra il 2000 e il 2015 punte sempre superiori al 70% (vale la pena di ricordare che in quegli anni si è passati da governi di centrodestra a esecutivi di centrosinistra e anche a governi tecnici). Pur con tutte le cautele possibili in materia di sondaggi, è comunque un dato che fa riflettere e sul quale la politica è chiamata ad interrogarsi, specie ora che si discute di autonomia differenziata delle Regioni e si va verso il referendum.

LE RISPOSTE

Più prevedibili invece le risposte relative ai punti di forza del Mezzogiorno: al primo posto il campione mette per distacco l'accoglienza e il caring (la qualità dell'accoglienza), seguite dalla posizione strategica sul Mediterraneo, dall'imprenditorialità e capacità di innovare, dalla forza lavoro e al quinto posto dal clima e dal paesaggio naturale. Quanto invece alle «aree da migliorare» in testa ci sono le infrastrutture e la mobilità, seguite da clientelismo e criminalità,

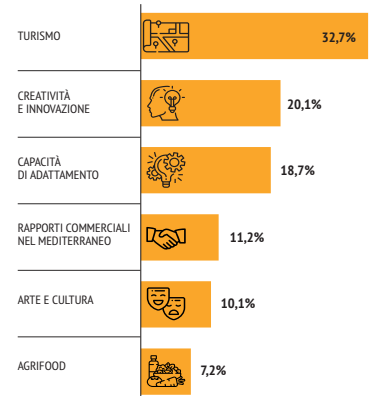
GLI ITALIANI E IL SUD

GLI ULTIMI DATI DIFFUSI MOSTRANO COME IL PIL DEL MERIDIONE SIA CRESCIUTO PIÙ DELLA MEDIA ITALIANA: SECONDO LEI IL SUD PUÒ REALMENTE DIVENTARE A FORZA TRAINANTE DELL'ITALIA?



Fonte: Lab21.01/Affari Italiani - base: totale campione - al netto dei non sa, non risponde, senza opinione

SECONDO LEI QUALI SONO LE AREE IN CUI IL SUD PUÒ ESSERE LA GUIDA PER IL SISTEMA PAESE ITALIANO?



I SIMBOLI
Castel dell'Ovo, al lato, e la spiaggia del lungomare di Napoli e in basso la piazza di Ceglie Messapica da oggi al centro di La Piazza

C'è dunque un problema di comunicazione sul Piano Mattei che di fatto è diventato operativo nei primi mesi di quest'anno e ha già portato ad una serie di accordi con alcuni Paesi pilota, dall'Egitto all'Algeria, dal Marocco alla Libia, dalla Repubblica del Congo al Kenya su vari fronti, dall'energia alla formazione, dall'agroalimentare all'aerospazio, con il coinvolgimento delle migliori aziende nazionali e del sistema delle

università. L'impegno italiano sta ricevendo, peraltro, sostegno e consensi dai partners africani anche perché è basato sulla parità di rapporti e di ricadute sociali ed economiche, in un percorso di cooperazione nel quale l'affidabilità complessiva del nostro Paese è un valore aggiunto per il Continente più giovane rispetto agli altri partners europei e mondiali. Al recentissimo Meeting di Rimini la premier dell'Uganda, Robinah Nabbanja, ad esempio ha detto a chiare lettere che «con il Piano Mattei e l'investimento tecnologico daremo lavoro ai nostri giovani ma l'Europa deve guardare con fiducia ai nostri sforzi». Parole che indicano una prospettiva di fiducia verso l'Italia ma anche di attesa per le risposte dell'Europa che ha sposato il Piano ma continua a procedere divisa verso le opportunità da cogliere insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RISPETTO AL 2020
CAPOVOLTA
LA PERCEZIONE
ALLORA IL 55%
CONSIDERAVA IL SUD
UN "PESO"**

**TRA I PUNTI DI FORZA
L'ACCOGLIENZA
LA POSIZIONE
NEL MEDITERRANEO
L'IMPRENDITORIALITÀ
E L'INNOVAZIONE**



WITHUB

dustria: «Il Sud ha, e deve mantenere, una propria prospettiva di sviluppo industriale, e le recenti misure introdotte dal Governo come ad esempio la Zes unica, la decontribuzione e gli altri incentivi per le assunzioni che stanno stimolando incrementi di produttività anche nelle piccole imprese, possono andare in questa direzione. Devono però essere rese strutturali, in modo da assicurare un effettivo e concreto sostegno al Sud per ridurre il gap con il Nord in termini di Pil e tasso di occupazione, che sono i principali e più significativi indicatori. È fondamentale, ad esempio, per evitare che le aziende siano co-

strette a rivedere la propria pianificazione finanziaria con ricadute negative sull'occupazione, il rinnovo della decontribuzione Sud per il costo dei dipendenti, che va resa strutturale anche dopo la scadenza del 31 dicembre 2024. Ed è opportuno anche concentrare attenzione e risorse su quegli strumenti in grado di garantire una effettiva e facile fruizione dei fondi e dei benefici, e utilizzare al meglio i fondi europei attraverso strumenti di compensazione automatica, destinando a progetti speciali le risorse inutilizzate come avveniva in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le. Il primo è LibrarIAn, rivolto alla Pubblica amministrazione e alle grandi imprese, che gestisce archivi di dimensioni imponenti e consente di ricercare rapidamente i documenti richiesti, anche se molto datati. Il secondo è uno strumento per la gestione delle infrastrutture, tra cui reti informatiche e sistemi critici, per analizzare molteplici dati in tempo reale. Infine, c'è l'intelligenza artificiale in ambito smart building, per gestire gli spazi comuni, specie aziendali: dalla gestione delle sale all'efficientamento energetico. Il sistema è in grado di memorizzare le abitudini degli utilizzatori e, in base agli utenti, programma gli spazi e le rese funzionali, come l'illuminazione, la climatizzazione e il contenimento dei consumi elettrici ed energetici. Il controllo della società, fondata nel 2005 da Carmine Saladino come spin off della svizzera Ascom, è passato a novembre del 2022 nelle mani di Cvc Capital Partners, che detiene il 70% del capitale. Il restante 30% è posseduto equamente da Cdp Equity e da Saladino, presidente del gruppo. Il gruppo, che conta oltre 1.500 dipendenti, ha sedi in tutta Italia, tra cui a Roma e

Milano. Nel 2023 ha fatturato oltre 500 milioni di euro, rispetto ai 443 milioni del 2022, e prevede di raggiungere quest'anno ricavi netti per 700 milioni, con una redditività lorda pari a 100 milioni. Dopo aver acquisito nel 2024 anche Recrytera e Gdms Italy, è in trattative per rilevare Sirti (infrastrutture per reti di telecomunicazioni ed energia). Matcimind a Napoli ha rinnovato a inizio anno la storica collaborazione con la Federico II, cui offre lo sviluppo di soluzioni per la digitalizzazione dell'ateneo e la formazione degli studenti. Storica è anche la partnership con la Cisco Academy, che finora ha formato più di 110 talenti e organizzato venti project work con aziende campane e nazionali. «Nella sede di Napoli c'è un team di primissimo livello. Professionisti con esperienza di lunga data e giovani che apportano nuove competenze necessarie per crescere. Cerchiamo continuamente ragazze e ragazzi da inserire in questo centro. Cresceremo sicuramente sul territorio, anche grazie alla forte sinergia instaurata con la Federico II», conclude Amerise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Sparisce l'assegno unico

Meloni taglia il bonus famiglia

Il governo è pronto a smontare la riforma introdotta da Draghi nel 2021 e che raggiunge oltre sei milioni di nuclei all'anno Vale 20 miliardi, il piano andrà nella prossima manovra ed è affidato alla ministra Roccella. Le risorse saranno redistribuite

ROMA – Il governo Meloni è pronto a smontare l'assegno unico per i figli. Per rimontarlo in una versione più aderente alla narrativa della famiglia propria dell'esecutivo di destra. L'operazione ufficialmente serve a risistemare una misura che per la premier non funziona bene, lascia avanzi di bilancio e ha causato una procedura di infrazione europea con l'Italia deferita a luglio alla Corte di giustizia Ue per l'esclusione dei lavoratori mobili stranieri. L'idea è quella di tagliare l'assegno base da 57 euro a figlio che oggi va alle famiglie che non presentano l'Isee o ne hanno uno troppo alto, sopra i 45 mila euro. E spostare più risorse alle famiglie molto numerose, con disabili, con una storia di lavoro radicata in Italia. Dovrebbe cambiare, come successo già col Reddito di cittadinanza, anche il nome. Addio assegno unico.

Introdotta dal governo Draghi nel 2021 e operativa da marzo 2022, l'assegno unico rappresenta l'unica e ultima grande riforma fatta in Italia per la famiglia. Votato all'unanimità da tutte le forze politiche, comprese quelle dell'attuale maggioranza a partire da Fratelli d'Italia, ha consentito di arrivare anche ai figli di quei nuclei prima esclusi da aiuti, come incipienti e autonomi. Tra cancellazione di assegni famigliari, detrazioni e vecchi bonus per 14 miliardi e l'aggiunta di 6 miliardi freschi, l'assegno pesa nel bilancio dello Stato 20 miliardi strutturali. Si rivaluta all'inflazione: quest'anno vale il 5,4% in più dell'anno scorso, da un minimo di 57 a un massimo di 200 euro

L'intervento per gli avanzi di bilancio ma arriva al 91% dei potenziali beneficiari

al mese per un minore, con maggiorazioni a figli non autosufficienti e disabili, mamme lavoratrici, figli oltre il secondo. Spetta anche per i figli tra 18 e 21 anni, seppur dimezzato nell'importo.

Nel 2022, primo anno, la spesa è stata di 13 miliardi. L'anno scorso è salita a 18 miliardi. Quest'anno probabilmente farà il pieno: 20 miliardi, visto che nel primo semestre l'Inps segna già quasi 10 miliardi. Le famiglie coinvolte sono 6,6 milioni per 10 milioni di figli. La platea potenziale, dice Istat, è di poco più ampia: 10,7 milioni di ragazzi tra 0 e 20 anni. L'ultima Relazione semestrale sull'assegno unico di giugno, curata dal Dipartimento per le politiche della famiglia di Palazzo Chigi, guidata dalla ministra Eugenia Roccella, dice che la percentuale di beneficiari è cresciuta nel tempo: era l'84% nel 2022, poi l'89% nel 2023 e all'inizio di quest'anno siamo al 91%. Eppure il governo e la stessa Roccella ripetono spesso che ci sono «avanzi» e che «un milione di famiglie ha rinunciato agli aiuti».

Motivo per intervenire. Il dossier è nelle mani dei tecnici di Roccella. Per poi passare al vaglio del ministe-

ro dell'Economia. Si valuta un intervento di redistribuzione delle stesse risorse, senza stanziamenti extra, nel perimetro cioè dei 20 miliardi. Eventuali avanzi potrebbero essere valutati per finanziare il bonus alle madri autonome, la novità della manovra di quest'anno.

Il governo Meloni voleva smontarlo in realtà da subito, già nella prima manovra a fine 2022. Poi però parte dei «residui» dell'assegno fu usata per il decreto bollette e solo 600 milioni reimpiegati per aumentare l'importo dato ai bimbi nel primo an-

di **Valentina Conte**

La somma base di 57 euro a figlio per chi non presenta Isee sarà ridotta

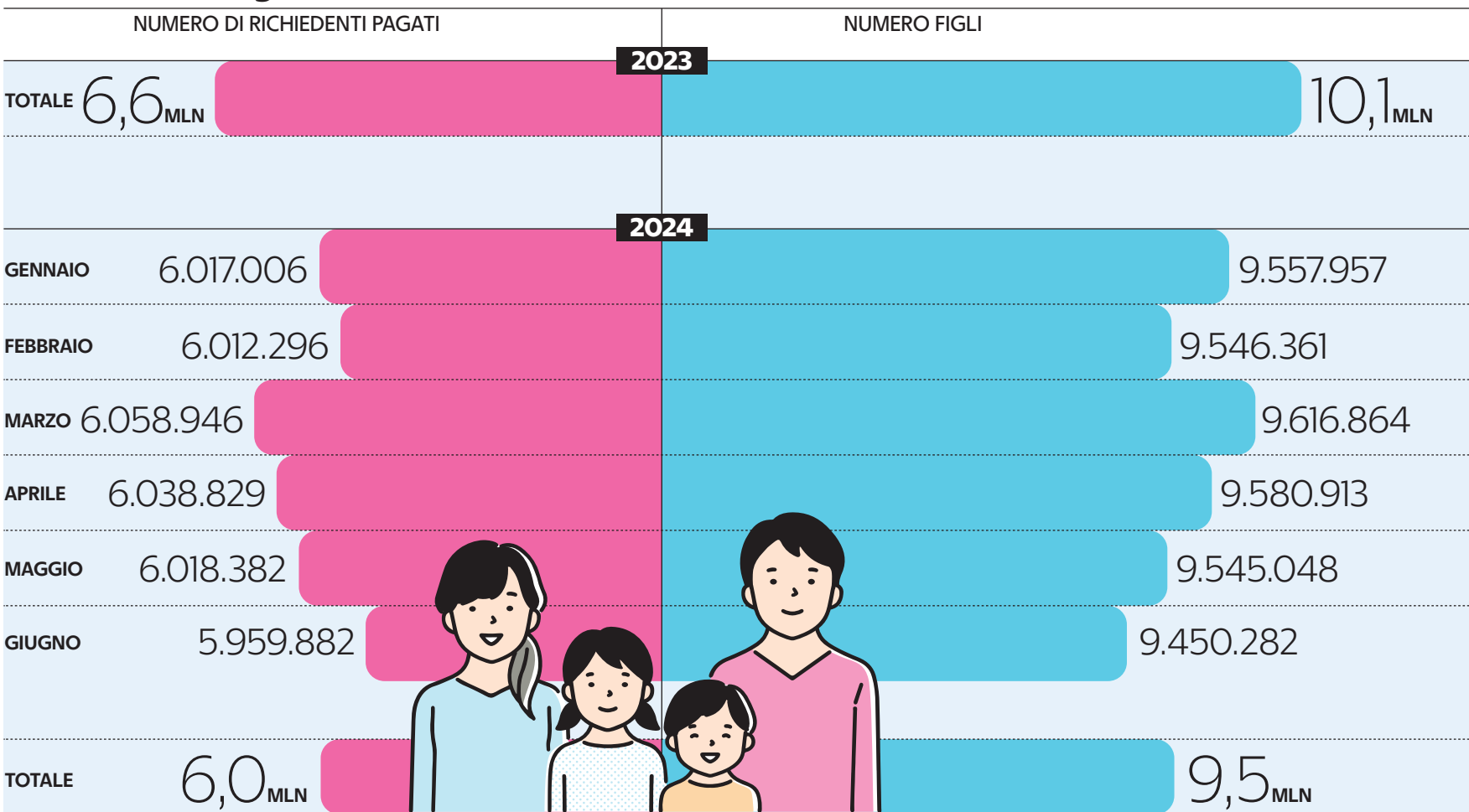
no di vita e agli under 3 dei nuclei con più di tre figli. Nella seconda manovra, il governo Meloni si è «dimenticato» dell'assegno unico: nessun potenziamento, anzi 350 milioni tolti e messi nel decreto per chiudere la falla del Superbonus. Poi il nulla. Nel novembre 2023 l'Europa ha messo l'Italia in procedura di infrazione per il requisito dei 2 anni di residenza chiesto agli stranieri. Infrazione che un mese fa si è trasformata in deferimento alla corte di Giustizia Ue.

Il contenzioso con l'Europa in realtà sembra risolvibile. Ma resta

aperto e viene usato per giustificare la prossima mossa: riscrivere il Piano nazionale per le famiglie del 2022 (Draghi-Bonetti) e procedere a riformare l'assegno unico secondo desiderata sovranisti. Del resto, il Family Act - la legge delega del 2021 - è stato lasciato scadere senza attuarlo fino in fondo con le misure per la natalità e il welfare delle donne, adducendo come motivazione quella della mancanza di risorse. Tutte mosse funzionali a cancellare il passato. E piazzare un'altra bandierina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'assegno unico



*per i beneficiari di Rdc l'importo medio mensile dell'assegno unico è stato di 194 euro per famiglia e 116 euro per figlio

L'intervista

Bordignon "Sbagliato abbandonarlo È il primo vero aiuto strutturale che il Paese abbia mai adottato"

ROMA – «Non è vero che l'assegno unico non funziona. E se ci sono avanzi, chiediamo siano investiti nella famiglia, per spingere l'autonomia dei figli maggiorenni». Adriano Bordignon, presidente del Forum delle famiglie, ha incontrato la ministra per la Famiglia e la natalità Eugenia Roccella prima di Ferragosto.

Le ha preannunciato la riforma dell'assegno?

«No. Se così fosse, ci aspettiamo di essere convocati prima della legge di Bilancio».

L'assegno non funziona, per il governo ci sono troppi avanzi. Condividi?

«Al contrario. È il primo strumento strutturale che il nostro Paese adotta nella sua storia. Non va assolutamente abbandonato. Ricordo poi che nel 2021 fu votato da tutto l'arco parlamentare».

Le risorse non distribuite sono un problema?

«Piuttosto un'occasione, se ci sono idee valide per spenderle. Noi

proponiamo di dare l'assegno nella sua totalità anche ai figli tra 18 e 21 anni, perché oggi è dimezzato. E di proseguirlo fino ai 26 anni, se i figli sono a carico e in formazione accademica o professionale».

Il nodo dell'Isee è stato risolto o il cumulo con l'assegno c'è ancora?

«C'è ancora e fa salire l'Isee ad un numero significativo di famiglie che così perdono bonus comunali per l'asilo nido, le borse di studio, le bollette, la scuola e i trasporti. La ministra Roccella ci assicura che ci sta lavorando in un tavolo con i dicasteri dell'Economia e del Lavoro, ma non abbiamo riscontri effettivi.



Il Forum famiglie

Adriano Bordignon è il presidente del Forum delle associazioni familiari, nato nel 1992 per portare all'attenzione della politica la famiglia come soggetto sociale

Mentre però l'esclusione dei Btp dall'Isee, a cui noi siamo contrari perché non è una priorità, è stata prevista in manovra seppur ancora inattuata, a quanto sappiamo».

Il deferimento alla Corte di Giustizia Ue allarma la premier che teme un allargamento della platea ingestibile. È così?

«Non conosciamo i numeri del governo. Ma crediamo possa riguardare un'esigua minoranza di casi, come i transfrontalieri che lavorano qui e hanno famiglia all'estero».

Siete delusi da questo governo che prometteva quoziente



▲ La premier

Giorgia Meloni nel video di martedì con cui ha annunciato il suo ritorno a Palazzo Chigi. A sinistra, il presidente del partito popolare europeo Manfred Weber all'uscita dall'incontro con la premier ieri a Palazzo Chigi

IL VERTICE

Weber chiede a Meloni una svolta pro Ue “È isolata a Bruxelles per colpa di Salvini”

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Esce dalla fondazione Adenauer sorridente. Manfred Weber parla al telefonino. Lo attende un'auto che lo deve condurre ad una cena organizzata dal suo carissimo amico Antonio Tajani. È l'ultima tappa del suo tour italiano. Al mattino ricevuto da Raffaele Fitto, a pranzo da Giorgia Meloni. Un incontro che doveva restare riservato, anche perché il presidente del Ppe non è il miglior amico di Ursula von der Leyen. E di politica italiana parla a lungo e senza rete nel cuore della rappresentanza della Cdu a Roma, davanti a numerosi presenti. Lo fermiamo prima che chiuda lo sportello. «Ragionamenti informali, di *background*», ci dice quando gli annunciamo che pubblicheremo i concetti espressi a porte chiuse. Troppo interessanti, d'altra parte, per non riportarli.

«Meloni in questo momento è isolata – è l'avvio dei ragionamenti di Weber – Lo è perché Scholz e Macron hanno chiesto a von der Leyen di non andare oltre il perimetro di Ppe, socialisti e liberali. Le hanno fatto pressione affinché non parlasse con la premier italiana, tenendo dunque fuori i Conservatori». È la fotografia della dinamica politica che ha portato al bis di Ursula alla guida della Commissione, frutto di un patto tra le tradizionali famiglie europee. «Scholz ha posto il veto su di lei – ricorda sempre a porte chiuse il presidente dei popolari europei – e Macron ha avuto forti tensioni con Meloni». Questo isolamento ha condotto Roma fuori dalla cabina di comando dell'Unione, almeno in partenza. Una condizione che non piace a Weber, espressione dell'ala destra del Ppe, peso massimo tedesco da anni in competizione proprio con von der Leyen, ma co-

Il presidente del Ppe a Roma vede la premier
“Fuori dai giochi dopo i veti di Macron e Scholz
Giusto aiutarla
ma diventi europeista”

► Il ministro
Raffaele
Fitto, e, sotto,
Ursula von
der Leyen



I punti

1 No a Ursula
Il partito di Giorgia Meloni si è astenuto nel voto sul bis di von der Leyen alla guida della Ue

2 La lettera
Ursula von der Leyen attende dall'Italia il nome del suo candidato commissario Ue

3 Ecr
Giorgia Meloni, attuale presidente di Ecr, potrebbe lasciare la guida dei Conservatori

munque tra i protagonisti della sua rielezione avvenuta nonostante il voto contrario di Fratelli d'Italia. «Io penso che Meloni vada fatta rientrare nei giochi per la stabilità dell'Europa», è la tesi che consegna in questo incontro romano, «anche perché il Partito popolare non può certo assumere i veti dei socialisti o dei liberali». Ma questa possibilità dipende da due variabili, aggiunge. Anzi, «da due incognite». Quali? «La prima incognita è Meloni: come si comporterà nei prossimi mesi? Si attesterà su posizioni europeiste o manterrà la linea assunta con il no a von der Leyen? Noi speriamo che scelga la prima strada, ovviamente». Ma c'è un altro enorme punto interrogativo che si frappone all'eventuale disegno di

tornare a coinvolgere la presidente del Consiglio, secondo Weber: «Il vero problema di Meloni è Salvini, perché è lui che fa deviare la rotta della premier sulle questioni europee». È la sindrome del nemico a destra, l'eterno inseguimento del leghista da parte di Palazzo Chigi. Fosse per il numero uno dei popolari europei, comunque, superati questi due ostacoli sarebbe necessario parlare con la presidente del Consiglio: «Noi siamo per cooperare con i Conservatori».

Non significa una fusione con i popolari, ma collaborare all'Europarlamento «sui dossier». Uno, in particolare: «Quello dell'ambiente e dell'energia», sostiene. Si riferisce al Green deal, su cui il Ppe ha rotto in passato con socialisti e liberali.

Weber continua a ragionare di Ita-

lia e scenari futuri. Non si spinge, almeno nel chiuso della fondazione Adenauer, a ragionare della preoccupazione sulle questioni di bilancio e del Pnrr italiano, che pure allarmano Germania e Bruxelles. Ne avrebbe però discusso con Meloni. «Ma – rileva – esiste un problema di crescita dell'economia italiana». A Palazzo Chigi, aggiunge, abbiamo ragionato «degli accordi sui migranti con Tunisia e Albania».

A Roma, il presidente del Ppe incontra anche Raffaele Fitto. È il nome su cui punta il governo come nuovo commissario italiano per Bruxelles. Con lui l'incontro è stato molto di più di una formalità, anzi: un faccia a faccia denso di contenuti. Di certo, Weber stima il ministro del Pnrr italiano e non lo nasconde: «È

Apprezzamento per il nome di Fitto come commissario: ma sul ruolo decide Ursula

moderato e garantisce stabilità». A lui assicurerà l'aiuto del Ppe per superare l'esame dell'Europarlamento. Non si espone però sulla possibilità che rivesta anche l'incarico di vicepresidente esecutivo, obiettivo di Meloni: «Se lo sarà? Bella domanda! Non me ne sto occupando». Come a dire: decide Ursula. La risposta non sembra comunque del tutto rassicurante. Weber viene ricevuto anche dal segretario della Santa Sede per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali, Paul Richard Gallagher, poi si dedica anche a Lorenzo Cesa e Adriano De Poli, che con l'Udc militano nel Ppe. Ma è su Tajani, con cui collabora da molti anni, che dice il meglio: «È un partner affidabile». È ora di cena, corre al circolo. Poi decollo per Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fronte della Cisgiordania L'Idf a Tulkarem e Jenin “Resteremo diversi giorni”

Israele attacca nei Territori, è l'operazione più vasta dal 7 ottobre: “L'Iran vuole colpirci anche da qui”
Dieci i morti palestinesi, la preoccupazione Onu. Da Netanyahu ok all'anti-polio nella Striscia di Gaza

RAMALLAH – C'è una calma carica di tensione lungo il muro che divide Israele e i Territori palestinesi. Le file ai check point sono più lunghe, i soldati più nervosi, i volti di chi viaggia più tirati. Israele ha lanciato nella notte di mercoledì la più grande operazione militare in Cisgiordania da anni, colpendo contemporaneamente in più località con aerei, droni e truppe di terra. I campi profughi di Tulkarem e Jenin, insieme al quello alle porte di Tubas, sempre nel Nord, sono i luoghi dove si è combattuto per ore: sono dieci i morti da parte palestinese, secondo il bilancio della Mezzaluna rossa, 652 dal 7 ottobre in tutta la Cisgiordania.

Sin dalle prime ore della mattina, i media israeliani collegavano l'operazione a ciò che è accaduto il 18 agosto a Tel Aviv, quando un uomo – identificato come Jafaar Mona, proveniente da Nablus – è saltato in aria insieme allo zainetto imbottito di esplosivo che aveva sulle spalle. Il suo obiettivo, secondo la polizia, era una sinagoga: Hamas e la Jihad islamica hanno rivendicato l'azione fallita, promettendone altre nel futuro. Una minaccia che secondo gli analisti israeliani, spiega all'azione di ieri.

Il timore di Israele è quello del riaccendersi degli attentati di lupi solitari, simili a quelli che all'inizio degli anni Duemila portarono alla morte di centinaia di persone in tutto il Paese: da allora a separare i due territori e i due popoli è sorto il muro che attraversa la Cisgiordania. Dal 7 ottobre la maggior parte dei permessi di lavoro che permettevano ai palestinesi di attraversarlo sono stati revocati, provocando una gravissima crisi economica nei Territori. E dando a Israele un'illusione di maggiore sicurezza: che però si è infranta di fronte all'attacco fallito di Tel Aviv e ai ripetuti inviti di Hamas – ieri quello di Khaled Mashaal – ai militanti a colpire. Ad essere particolarmente monitorato è il check point di Qalqilya, quello più vicino a Herliya e quindi alla grande città, dove la distanza fra la costa e il territorio palestinese è minima.

Sui telefoni palestinesi per tutto il giorno sono rimbalzate immagini dei carri armati dentro i campi profughi di Tulkarem e Jenin. Chi non stava sui cellulari, ieri era davanti agli schermi di *Al Jazeera* in arabo. Anche a Betlemme, anche a Ramallah, anche nelle zone non direttamente coinvolte, dove di solito le azioni dei gruppi armati all'interno dei campi profughi vengono accol-

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

Duri combattimenti tra esercito e gruppi armati: si teme il terzo fronte di guerra

te con indifferenza. Il timore che l'offensiva si allarghi e si trasformi in guerra aperta come a Gaza – l'Idf ha parlato di un'operazione «destinata a durare giorni» – ieri fra i palestinesi era reale. E l'Onu avverte: «La popolazione è esposta a tattiche di guerra letali».

«Lo scopo di Israele era questo dall'inizio: a Ben Gvir e Smotrich non importa nulla di Gaza», ci dice dal suo ufficio di Betlemme Mohammad Allham, membro del consiglio rivoluzionario di Fatah, il direttivo del principale partito palestinese riferendosi ai rappresentanti dell'e-

strema destra del governo Netanyahu. «Ma vogliono controllare la Cisgiordania e cacciare i palestinesi».

Il collegamento diretto era alle parole con cui il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz in mattinata aveva ipotizzato l'evacuazione della popolazione della Cisgiordania dalle aree coinvolte dalle operazioni militari. Come sta accadendo a Gaza. «L'Iran sta cercando di creare un fronte occidentale in Cisgiordania, sul modello di Gaza e del Libano, finanziando e armando terroristi e facendo passare armi dalla Giordania» ha detto in serata. L'ipotesi di un attacco totale sul modello di quanto sta accadendo nella Striscia, ieri è stata avanzata da più di un politico in televisione: ma l'Idf non ha preso posizione.

A Gaza intanto il bilancio delle vittime dal 7 ottobre è stato aggiornato a 40.534 dal ministero della Salute, che non distingue civili e combattenti: otto membri della stessa famiglia sono morti a Deir Balah quando una bomba ha colpito la loro tenda. 16 persone sono state uccise a Khan Yunis. Intanto Israele avrebbe dato un primo via libera per la distribuzione dei vaccini anti-polio da settimane richiesta dall'Onu. In serata l'esercito ha annunciato di aver recuperato dai tunnel il corpo di un militare ucciso il 7 ottobre, portando a 107 il totale degli ostaggi in mano ad Hamas, fra vivi e morti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

22 scudi umani per Sinwar



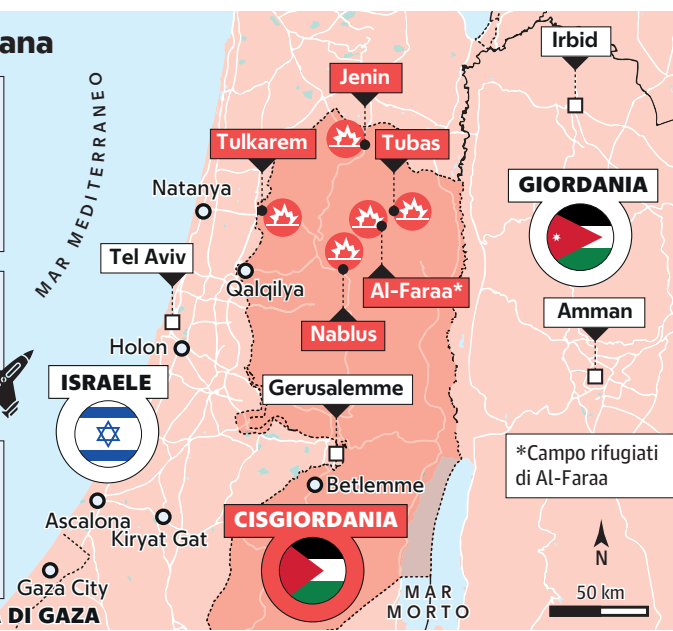
Secondo fonti di intelligence il leader di Hamas Yahya Sinwar si è circondato di 22 ostaggi vivi e ammanettati e li usa come scudi umani nei tunnel per proteggersi da un attacco di Israele

L'operazione israeliana

Israele teme che da Qalqilya, nel punto in cui Israele è più stretto ed è minima la distanza tra la Cisgiordania e la zona Nord di Tel Aviv, arrivi il prossimo attacco di Hamas

Tre militanti di Hamas sono stati uccisi a Tulkarem e quattro ad Al-Faraa in attacchi aerei israeliani

La città di Jenin è stata circondata dall'esercito israeliano e quattro palestinesi sono stati uccisi. Tre di loro erano membri di Hamas



L'intervista al capo del Labour

Yair Golan “Annettere i Territori danneggia la reputazione del Paese Dividiamoci puntando ai due Stati”

«Siamo già ripartiti: l'unificazione fra il Labour e Meretz è il primo obiettivo raggiunto. Secondo sarà convincere gli israeliani che il vero problema non è né Hamas né Hezbollah né l'Iran, ma il governo Netanyahu: Israele non può sopravvivere come lo Stato messianico in cui lo stanno trasformando. Dobbiamo essere parte del mondo occidentale, essere una democrazia liberale».

C'è una parte del mondo occidentale che non capisce più Israele: come pensa di recuperare questa distanza?

«Cominciando da un accordo per riportare a casa gli ostaggi. Il primo possibile: ciò porterà al cessate al fuoco a Sud e alla fine della guerra a Nord. Da lì i nostri sforzi andranno verso nuove elezioni e quindi a costruire un governo democratico, che rispetti la legge e abbia una visione chiara di dove andiamo e di quali sono le questioni che dobbiamo

Parla il leader della sinistra, ex vice capo di Stato maggiore dell'esercito che salvò dei ragazzi il 7 ottobre

dalla nostra inviata



▲ **Yair Golan**
Leader della sinistra israeliana

affrontare: la prima è decidere del destino nostro e dei palestinesi».

Lei quali prenderebbe?

«Ci sono solo due strade: l'annessione o la separazione. Io credo che l'annessione di fatto che sta avvenendo in Cisgiordania vada fermata subito. La comunità internazionale non capisce quello che Netanyahu e i suoi partner stanno facendo lì: questo è parte della perdita di credibilità».

Quindi i due Stati sono a suo avviso ancora una realtà possibile?

«Credo ancora che la visione dei due Stati sia la più promettente, ma credo anche che la strada sia molto più difficile ora di quanto non lo fosse prima del 7 ottobre. Israele è sotto shock: non si può ignorare questo né la necessità di ristabilire un senso di sicurezza per la sua gente. Per riaprire la strada verso i due Stati dobbiamo passare da una separazione civile in cui il controllo





ZAIN JAAFAR / AFP

Il raid
Un ragazzo palestinese osserva un'auto distrutta da un raid dell'esercito israeliano in Cisgiordania sulla strada tra Jenin e Tubas



▲ In fiamme

La nave greca Sounion brucia nel Mar Rosso dopo esser stata colpita dagli Houti

Mar Rosso

Colpita dagli Houti la petroliera a rischio catastrofe ambientale “Navi Ue per salvarla”

di Fabio Tonacchi

Quattordici roghi illuminano il ponte della petroliera senza più comandante e senza più equipaggio. La nave greca Sounion, gonfia di greggio e danneggiata da un attacco degli Houti, da sei giorni brucia nel Mar Rosso minacciando di diventare una delle peggiori catastrofi ambientali della storia della marina internazionale. Anche perché i rimorchiatori che potrebbero spegnere le fiamme e trainarla nel primo porto sicuro finora non si sono potuti avvicinare per il rischio di essere loro stessi bersaglio dei missili e dei droni della milizia yemenita.

Già messa così è una brutta notizia. Può tramutarsi in drammatica se il carico della Sounion, un milione di barili di petrolio che pesano 150 mila tonnellate, dovesse cominciare a riversarsi in mare. Il rischio è reale e il conto alla rovescia è partito. Non si sa con precisione tra quanto vedremo la macchia scura allargarsi attorno alla sagoma del cargo battente bandiera ellenica, lungo 274 metri, largo 50 e, per ora, ancorato nella fonda del Mar Rosso meridionale, ma l'Unione europea si sta già muovendo per organizzare un'operazione di salvataggio congiunta con la marina saudita. L'obiettivo è trainare la Sounion al più presto fino al porto di Gedda.

Operazione che trova, nella serata di ieri, l'accordo degli Houti: secondo il rappresentante iraniano alle Nazioni Unite, infatti, i capi della milizia yemenita hanno acconsentito a una tregua temporanea, evidentemente consapevole che un disastro ambientale non gioverebbe nemmeno a loro e finirebbe per irritare anche la Cina, che su quella rotta marittima ha costruito una parte del proprio impero commerciale.

Il cargo si trova nella zona meridionale del Mar Rosso, all'altezza di Hodeidah, la città portuale yemenita. «Diversi incendi sul ponte principale, ma non c'è fuoriuscita di petrolio e la nave non è alla deriva», rassicura l'ultimo bollettino di Eunafor Aspides, la missione europea lanciata a febbraio per proteggere il traffico marittimo nello stretto di Bab el-Mandeb e nel Golfo di Aden, costantemente sotto

tiro dagli Houti che, dopo l'invasione israeliana di Gaza, hanno giurato di distruggere ogni nave “collaborazionista”. «La Sounion rappresenta un rischio per la navigazione e una minaccia imminente di inquinamento».

Il Pentagono, tuttavia, è molto meno cauto di Aspides. Il portavoce Patrick Ryder nella conferenza stampa di martedì ha accennato a effettive fuoriuscite di greggio, spiegando che «uno Stato terzo» ha già provato a inviare due rimorchiatori, bloccati però dagli Houti. Ieri il segretario di Stato americano Anthony Blinken ha telefonato ad Antonio Tajani per condividere informazioni e per raccomandare un'azione immediata e coordinata a livello europeo. Oggi il ministro degli Esteri italiano, che gode di buoni rapporti diplomatici con sauditi, yemeniti, cinesi e altri attori regionali,

partecipa al Consiglio dei ministri degli Affari esteri a Bruxelles e insisterà sulla necessità che Aspides si mobiliti con urgenza per il recupero della petroliera. «Questa storia è l'ennesima prova che è necessario intensificare gli sforzi per garantire la sicurezza della navigazione nel Mar Rosso», dichiara Tajani.

La Sounion è gestita dalla Delta Tankers, che ha sede ad Atene. Nonostante già due navi della stessa compa-

gnia siano state attaccate nel mar Rosso questo mese, la sera del 21 agosto la Sounion incrociava senza copertura armata. «Non l'ha mai richiesta», riferiscono fonti della missione Aspides, la cui guida operativa è affidata a un ammiraglio greco mentre il controllo tattico è in mano alla marina italiana, presente in zona con il Doria. Colpita dagli Houti, la Sounion ha perso potenza dei motori e ha lanciato l'sos. A quel punto il comando di Aspides ha inviato un cacciatorpediniere francese per recuperare i 29 marinai, in gran parte filippini e russi. «Mentre si avvicinava, la nave di Aspides ha distrutto un drone marino». L'equipaggio della Sounion è stato trasferito a Gibuti ed è in salvo. Il mastodontico cargo pieno di petrolio invece è ancora lì, in fiamme, tra le onde di un mare che la guerra in Medio Oriente ha reso il più ostile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Il problema di Israele è Netanyahu
Serve un governo democratico che decida del futuro dei palestinesi

Hamas ha fortificato Gaza senza curarsi del fatto che fosse un'area densamente popolata

Il 20% dei nostri cittadini ha origini palestinesi, nella prossima coalizione deve esserci almeno un partito arabo
— ” —

della sicurezza sia in mano a Israele. Dare all'Anp la responsabilità sulla sicurezza troppo presto è ciò che ci ha portato al disastro: dopo Oslo e dopo il ritiro da Gaza. In cambio abbiamo avuto terribili ondate di terrore».

A Gaza ci sono più di 40mila vittime: sono tutte responsabili delle ondate di terrore?

«Molte delle persone uccise il 7 ottobre in Israele appartenevano a quello che qui chiamiamo “il campo della pace”. Gente che per una vita ha sostenuto il dialogo. Cosa hanno avuto in cambio? Questo non si può dimenticare. Come non si può dimenticare che Hamas ha fortificato Gaza incurante di essere in un'area densamente popolata. Il nostro esercito combatte in un terreno urbano che ha pochi precedenti nella Storia militare».

Il 20% dei cittadini di Israele ha origini palestinesi: che posto hanno nel futuro di questo Paese?

«Credo sia imperativo che nella prossima coalizione ci sia almeno un partito arabo. Le loro istanze vanno ascoltate: e accolte. Penso ad esempio a Mansour Abbas, che riconosce Israele e chiede, al suo interno, uguali diritti per la minoranza araba». — **Fra. Caf.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durov incriminato libero su cauzione “Non lasci la Francia”

L'inventore di Telegram ora è sotto inchiesta: “Ha consentito delle attività criminali”
Rilasciato dopo aver pagato 5 milioni, è in libertà vigilata fino all'eventuale processo

di **Filippo Santelli**

Pavel Durov, fondatore e capo dell'app di messaggistica Telegram, è ora a tutti gli effetti sotto accusa in Francia. Lo ha comunicato ieri sera la procura di Parigi, allo scadere delle 96 ore in cui l'imprenditore fermato sabato sera all'aeroporto della capitale francese poteva essere trattenuto. Viene rilasciato, ma è una libertà condizionata: dovrà rimanere nel Paese e presentarsi due volte a settimana in commissariato in attesa di ulteriori indagini, oltre a versare una cauzione di 5 milioni di euro. Le imputazioni preliminari nei suoi confronti sono gravi: complicità con i crimini commessi sulla sua piattaforma come truffa, riciclaggio, traffico di droga e materiale pedopornografico; mancata risposta alle richieste di informazioni delle autorità sui relativi profili; gestione di un servizio di crittografia non registrato.

La decisione è destinata a infuocare ancora di più lo scontro ideologico e politico scoppato negli ultimi giorni attorno alla figura di Durov. Il 39enne nato in Russia, residente nel porto franco di Dubai e collezionista di passaporti, ha sempre presentato se stesso e la sua applicazione come baluardi per privacy e sicurezza degli utenti, contro ogni ingerenza delle autorità (anche se l'effettiva sicurezza di Telegram è contestata da molti esperti). Il suo fermo di sabato scorso ha scatenato un fuoco di accuse contro la Francia da parte di esponenti della destra ultralibertaria come Elon Musk, in nome del “free speech”, e quelle molto ipocrite di un processo “politico” da parte della Russia, Paese che Durov ha lasciato dopo le pressioni subite dal regime. Telegram, il cui quartier generale è a Dubai, viene usata da quasi un miliardo di utenti, e la sua promessa di comunicazioni riservate - vera o presunta - l'ha resa uno strumento sia per attivisti che per criminali.

Il processo diventerà ora un banco di prova decisivo per i tentativi di vari governi, e della Ue, di imporre alle grandi piattaforme tecnologiche una maggiore responsabilità per i contenuti che veicolano. Anche se l'incriminazione del capo (o capi) di una di queste aziende, senza precedenti, rappresenta un salto legale non banale, che spetterà alla magistratura francese provare. All'uscita dall'aula di tribunale l'avvocato di Durov ha detto che Telegram «rispetta tutte le regole europee» e che «è totalmente assurdo pensare che il responsabile di un social network possa essere implicato in fatti criminali» commessi at-

traverso la piattaforma.

Ieri sono emersi nuovi dettagli sulle indagini, riportati da *Politico*. Il primo è che il mandato di arresto per Durov era stato emesso già a marzo, particolare che lascia intendere come le investigazioni fossero iniziate da tempo e possano aver scavato in profondità. Il secondo è che un mandato è stato emesso anche per il fratello maggiore Nikolaj, genio informatico rimasto negli anni più lontano dai riflettori, ma considerato la vera mente tecnologica dietro a Telegram.

Oltre alle ipotesi di reato già note, Durov sarebbe poi indagato anche per il presunto maltrattamento di un figlio. A sporgere denuncia a marzo del 2023 sarebbe stata la madre ed ex compagna dell'imprenditore, Irina Bolgar, che ha avuto con

Il russo sarebbe stato denunciato anche dalla ex moglie Irina Bolgar che lo accusa di violenze su uno dei loro figli
L'avvocato: “Tutte assurdità”

lui tre bambini tra il 2013 e il 2017.

La vicenda, di portata geopolitica vista anche la centralità di Telegram nel conflitto russo-ucraino, continua a presentare diversi punti oscuri, che alimentano congetture e dietrologie. Primo fra tutti il motivo per cui Durov, sembra a conoscenza del mandato di arresto, abbia deciso comunque di mettere in piede in Francia. Il suo passaporto transalpino, e il fatto che non possa essere estradato, ha fatto ipotizzare alcuni che in realtà lo abbia fatto di proposito, forse spaventato dalla prospettiva di essere fermato in altri meno garantisti aeroporti.

Ma quel passaporto costituisce anche un imbarazzo per il presidente Macron, dopo che il *Wall Street Journal* ha rivelato che nel 2018 il presidente francese ha incontrato Durov e provato a convincerlo a spostare la sede di Telegram in Francia. Nel 2021 Durov ha ottenuto la cittadinanza attraverso una procedura speciale per gli “stranieri emeriti”, con cui il ministero degli Esteri la concede a persone che hanno contribuito “all'influenza della Francia e alla prosperità delle sue relazioni internazionali”. Lo scorso anno Durov ci ha perfino scherzato su: un pesce d'aprile dei suoi collaboratori lo ha convinto a francesizzare il nome sul passaporto in Paul Du Rove, e da allora è rimasto così. Da ieri Paul, straniero emerito di Francia, da un tribunale francese è accusato di complicità con criminali di ogni tipo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Nikolaj, vero genio della famiglia il nerd della crittografia non ha seguito il fratello all'estero

Se Pavel Durov è il volto di Telegram, il fratello maggiore Nikolaj è la mente. Quarantatré anni, quattro in più di Pavel, è stato lui a creare lo speciale sistema di crittografia che ha fatto dell'app di messaggistica istantanea usata da oltre 900 milioni di utenti al mondo la piattaforma privilegiata di dissidenti e criminali. Ma a differenza di Pavel, che nel 2014 ha deciso di trasferirsi all'estero, Nikolaj non ha mai lasciato la sua patria, la Russia, e oggi figura come ricercatore senior presso la filiale di San Pietroburgo dell'Istituto di matematica Steklov dell'Accademia Russa delle Scienze. Del resto, è sempre stato lui l'*enfant prodige* della famiglia Durov.

È proprio per assecondare il suo genio matematico che, durante la perestrojka, i Durov si trasferiscono in Italia dall'allora Leningrado, oggi San Pietroburgo. Lo stesso fratello minore racconta che a tre anni Nikolaj sapeva già leggere e a otto anni risolvere equazioni di terzo grado. «In Italia era considerato qualcosa di impossibile e veniva addirittura

mostrato in diretta alla tv come un giovane genio», ha detto Pavel nell'intervista concessa lo scorso aprile al giornalista statunitense Tucker Carlson. È in Italia che la famiglia acquista il computer dove i due fratelli imparano a programmare una volta tornati in Russia negli anni '90. Nikolaj s'iscrive poi a Meccanica-matematica all'Università di San Pietroburgo e vince le Olimpiadi internazionali di matematica per tre anni consecutivi, e un oro e tre argenti a quelle d'informatica. La laurea non gli basta. Consegue due dottorati: uno a San Pietroburgo e uno a Bonn, in Germania.

Il social network VKontakte nasce nel 2006. L'intuizione è di Pavel che si ispira a Facebook e scrive i primi codici. Quando il social si affer-

Mente del social, lavora a San Pietroburgo: “Un enfant prodige che in Italia mostravano in tv”



◀ **Il fratello**
Nikolaj Durov, 43 anni, ricercatore di matematica a San Pietroburgo

ma in tutto lo spazio russofono, Nikolaj si unisce e diventa il responsabile del suo funzionamento fino a quando nel 2014 il fratello è costretto a cederne il controllo al governo. Poco male. Già da un anno il “genio” ha portato a termine il suo progetto principale: lo speciale sistema di crittografia su cui si reggerà Telegram. La nuova app di messaggistica nasce per comunicare col fratello ed eludere la sorveglianza dei servizi segreti. Ma anche Telegram finisce nel mirino delle autorità russe che prima ne chiedono le chiavi di crittografia e, davanti al rifiuto dei fratelli, tentano invano di bloccarla.

Pavel ha già lasciato il Paese, Nikolaj invece resta. Della sua vita personale non si sa molto se non che sarebbe ossessionato dai “meme” dei

LA MANOVRA L'obiettivo è ridurre dal 35 al 33% l'attuale scaglione ai redditi tra i 28mila e i 50mila euro

Altri 2,5 miliardi per tagliare l'Irpef

ROMA. Dalla stretta sulle pensioni all'operazione "ceto medio" che porterebbe benefici fiscali ad altri 8 milioni di contribuenti, accanto ai 14 milioni di lavoratori interessati dal taglio del cuneo fiscale, per un totale di 22 milioni di contribuenti coinvolti dal taglio delle tasse. Sono queste le ipotesi sul pacchetto pensioni e quello fiscale sulle quali lavora il Governo in vista della Manovra.

FISCO, OBIETTIVO TAGLIO TASSE 20 MILIONI LAVORATORI. Tra le priorità del Governo in Manovra c'è la volontà di confermare il taglio del cuneo fiscale per 14 milioni di lavoratori e dell'accorpamento delle prime due aliquote Irpef. Inoltre, a quanto si apprende, nella logica prosecuzione della riduzione della tassazione prevista dalla delega fiscale, coperture permettendo, il Governo punta ad alleggerire il carico fiscale per il cosiddetto ceto medio, che non ha goduto né del taglio del costo del lavoro, né della semplificazione Irpef. Allo studio c'è dunque l'ipotesi di ridurre l'aliquota intermedia dal 35 al 33%. Per ridurre dal 35 al 33% l'attuale sca-



glione Irpef, che si applica ai redditi tra i 28mila e i 50mila euro: Servono 2-2,5 miliardi aggiuntivi ai 4 miliardi per confermare le precedenti riduzioni.

LE PENSIONI. Sul fronte previdenziale, i tecnici dei ministeri del Lavoro e del Tesoro lavorano su varie simulazioni per una stretta all'anticipo pensionistico, liberando risorse da una misura - quota 103 - che così com'è risulta molto dispendiosa. A questo scopo, apprende l'Adnkronos da fonti governative, la tecnostuttura del-

l'Inps competente per la materia è stata convocata dalle controparti dei due dicasteri per una ricognizione sulle possibili opzioni. Ma il tema dovrebbe approdare anche alla riunione di maggioranza di venerdì.

IPOTESI STRETTA SU ANTICIPO. Allo studio nel governo ci sarebbe un prolungamento delle finestre di uscita a 6-7 mesi dagli attuali 3 per i lavoratori che optano per l'anticipo con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi per le donne) a prescindere dall'età anagrafica. Potrebbero inoltre non essere rinnovate né Opzione donna, né l'Ape sociale.

IN FORSE RIVALUTAZIONE ASSEgni D'ORO. Tra le misure allo studio dei tecnici anche una ritocco verso il basso del meccanismo di rivalutazione per gli assegni di importo più elevato.

IL NODO TFR. Sul tavolo del pacchetto pensioni c'è anche la proposta lanciata nelle scorse settimane dai sottosegretari leghisti all'Economia, Federico Freni, e del al Lavoro, Claudio Durigon, per destinare obbligatoriamente il 25% del Tfr alle forme integrative.

CAPUTO: È IL FIORE ALL'OCCHIELLO DELL'ECONOMIA CAMPANA

Latte bufalino, costituito il tavolo permanente

NAPOLI. «Abbiamo costituito il tavolo tecnico permanente e avviato un proficuo confronto per risolvere varie criticità legate ad un settore che rappresenta il fiore all'occhiello dell'economia campana. Proporremo modifiche al sistema di tracciabilità del latte di bufala, per elevare ulteriormente la qualità dei tradizionali prodotti derivati, arginando, quanto più possibile, il rischio di frodi». L'assessore Nicola Caputo lo spiega nel corso del Tavolo della Filiera Latte di Bufala, nato per esaminare e superare alcune criticità rappresentate dagli allevatori. Riunione a cui hanno preso parte la compagine regionale deputata alla supervisione sanitaria sulla filiera, le organizzazioni professionali agricole, una rappresentanza degli allevatori e le istituzioni deputate al contrasto alle frodi in commercio sugli alimenti.

L'OK DEL COMUNE: NUOVE UNITÀ OPERATIVE E ALTE TECNOLOGIE

Via ai lavori di ampliamento dell'ospedale di Caserta

CASERTA. Il Comune di Caserta, dopo l'approvazione di una delibera avvenuta nel corso dell'ultimo Consiglio Comunale, ha rilasciato il provvedimento autorizzativo per l'abbattimento e la ricostruzione di alcuni edifici dell'ospedale "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta, che sarà oggetto di un ampio progetto di rinnovamento. Il progetto consentirà alla città di avere una struttura moderna, all'avanguardia, con la presenza di nuove unità operative, dotate di alte tecnologie. «Grazie a questo importante finanziamento e all'impegno della Regione Campania - ha spiegato il sindaco di Caserta, Carlo Marino (nella foto) - avremo un ospedale nuovo, con tutte le più moderne tecnologie, che garantiranno ai cittadini le migliori cure disponibili. Come Amministrazione abbiamo concesso velocemente tutte le autorizzazioni».



IL LEADER DI FI LANCIA IL COORDINATORE AZZURRO. MA RESTA IL NO DI FDI

Campania, Tajani: al centrodestra offriamo il nome di Martusciello per le Regionali

ROMA. Ancora scintille tra Forza Italia e Fratelli d'Italia sulla scelta del candidato alle regionali in Campania del 2025. L'euro-parlamentare e coordinatore azzurro in Campania Fulvio Martusciello, dopo il passo avanti con cui ha messo sul tavolo la sua candidatura a governatore, incassa il sostegno di Antonio Tajani: «In Campania abbiamo il nostro "Mister preferenze" che è Fulvio Martusciello, ma non imponiamo nessuno. Poi vedremo, discuteremo». Il ministro degli Esteri, vicepremier e segretario

di Forza Italia. Parlando a Zona Bianca su Rete4, spiega che comunque «dobbiamo pensare a individuare i candidati presidenti in Umbria, in Liguria ed Emilia-Romagna prima di lavorare per la candidatura del Veneto, della Campania e della Puglia». Ma FdI continua a fare muro. È il commissario di FdI in Campania Antonio Iannone a "stoppare" le ambizioni di Martusciello: «È una giornata dura per la Campania con alluvioni, frane e dispersi per il fallimento di De Luca anche sul tema del dissesto idro-

geologico. Forse Martusciello non se n'è accorto ma io preferisco pensare a questo...», dice il senatore all'Adnkronos. Il riferimento è agli ingenti danni provocati dalle ultime ondate di maltempo in provincia di Caserta e Avellino. «Agli amici di Fratelli di Italia - dice Martusciello - chiedo di unirsi a noi e di credere nella possibilità di cambiare il Governo della Regione. Appena due mesi fa ho rotto il muro delle centomila preferenze risultando il più votato della Campania per il centrodestra».

SI ALLARGA L'INCHIESTA, ATTESI ALTRI AVVISI DI GARANZIA

Ci sono altri due indagati per il naufragio del veliero, anche l'ufficiale di macchina

PALERMO. Si allarga l'inchiesta della Procura di Termini Imerese, nel Palermitano, che indaga sul naufragio del veliero Bayesian, la nave affondata nel mare della Sicilia. I pm hanno iscritto nel registro degli indagati un altro componente dell'equipaggio del veliero affondato il 19 agosto a Porticello nel palermitano. Si tratta del marinaio Matthew Griffith, francese di 22 anni. Il terzo indagato è l'ufficiale di macchina Tim Parker Eaton, inglese di 56 anni. Secondo la Procura di Termini Imerese non avrebbe attivato i sistemi di sicurezza durante la tempesta d'acqua, che avrebbe chiuso tutti i portelloni della sala macchine. È, quindi, indagato per omicidio colposo plurimo e naufragio colposo, come il comandante, James Cutfield. Ma sono attesi altri avvisi di garanzia nelle prossime ore. Per ora salgono a due gli indagati, dopo il comandante Cutfield, 51 anni, che nell'interrogatorio si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il capitano del veliero è scoppato a piangere, ma è rimasto in silenzio davanti al pm James Cutfield. Il comandante della imbarcazione di lusso si è presentato davanti al sostituto procuratore Raffaele Cammarano della Procura di Termini Imerese, ed è scoppato in lacrime. Cutfield è accusato di naufragio colposo e omicidio plurimo colposo.

IL FOTOGRAFO: NON TEMO DI MORIRE

Oliviero Toscani choc: ho una malattia incurabile

ROMA. «Ho vissuto troppo e bene. Sono stato fortunato. Non so quanto mi resta». Il fotografo e creativo di fama mondiale Oliviero Toscani, 82 anni, parla senza filtri della malattia che lo ha colpito. E svela che non esiste una cura. In una lunga intervista al "Corriere della Sera" racconta la sua vita e rivela di essere dimagrito di 40 chili in un anno: «Alla fine di giugno mi sono svegliato con le gambe gonfie, ho cominciato a fare fatica a camminare». Toscani racconta poi degli esami che sono seguiti, fino alla diagnosi: «Amiloidosi. In pratica le proteine si depositano su certi punti vitali e bloccano il corpo. E si muore».

LO SPREAD VICINO A 139 PUNTI

Piazza Affari chiude in positivo: +0,3%

MILANO. Chiusura in rialzo per Piazza Affari. Il Ftse Mib ha guadagnato ieri lo 0,3% a 33.880,05 punti. Chiusura di seduta principalmente in rialzo anche per le altre Borse europee, con Parigi che ha guadagnato lo 0,16% e Francoforte lo 0,48%, mentre Londra si è fermata sotto la parità dello 0,02%. Positiva Amsterdam che ha guadagnato lo 0,31% mentre l'Ibex 34 di Madrid è andato sopra la parità dello 0,04%. Lo spread tra Btp e Bund ha chiuso vicino ai 139 punti (138,7) in rialzo, rispetto ai 135 dell'avvio e ai 137 della chiusura di martedì. Il rendimento del decennale italiano è calato, invece, di 2 punti base al 3,64%.

Primo piano | La maggioranza

Meloni incassa il sì del Ppe a Fitto E prepara il richiamo agli alleati

Domani il vertice di centrodestra: porterò a termine la legislatura. L'incontro con Weber a Roma



Il commissario Ue

È sul tavolo del governo la scelta del commissario Ue da proporre alla presidente von der Leyen. La premier Meloni vuole condividere la decisione nel Cdm di domani



La cittadinanza

Forza Italia insiste sullo ius scholae, avanzando la proposta di dare la cittadinanza ai minori stranieri dopo un ciclo scolastico di 10 anni. Dalla Lega è arrivato un no categorico



La Giustizia

Nonostante l'approvazione della riforma della Giustizia e del dl Carceri, diverse sono le questioni aperte nella maggioranza. Fl ha espresso dubbi sul tema del sovraffollamento dei penitenziari



La tv di Stato

In maggioranza si deve trovare una quadra sul rinnovo dei vertici Rai. Da mesi, prima della pausa estiva, c'era uno stallo, con la Lega e Fl che avanzavano rivendicazioni sulla governance

ROMA «Come sempre è stato un buon incontro», è la battuta che Manfred Weber ha lasciato cadere negli smartphone dei giornalisti al termine dell'incontro con Raffaele Fitto. Poi il capogruppo del Partito popolare europeo, che guida la maggioranza dei parlamentari eletti dai 27 Paesi, è salito a Palazzo Chigi. Ha incontrato Giorgia Meloni senza che il faccia a faccia sia mai entrato nell'agenda ufficiale della presidenza del Consiglio e ne è uscito solo un'ora e mezzo più tardi, in auto e dal retro, per schivare la stampa.

La serata di Weber si è chiusa al Circolo degli Esteri con una cena «alla carta» con vista sul Tevere su invito di Antonio Tajani, che del Ppe è vicepresidente da ben 22 anni, il più longevo di sempre. Il titolare della Farnesina e vicepremier è un po' il regista della trasferta romana del leader tedesco, che è servita a scongelare i rapporti tra i centristi di Germania e i vertici di Fratelli d'Italia. «Se volete contare in Europa dovete stringere il più possibile i rapporti tra Ecr e Ppe», è il suggerimento che Tajani ripeteva da settimane a Giorgia Meloni e ai dirigenti del suo partito. Un consiglio che la premier deve aver ascoltato se ha voluto vedere Weber a Palazzo Chigi, anche per rompere la sensazione di isolamento che la accompagna a Bruxelles da quando, a luglio, ha deciso di non votare per la riconferma di Ursula von der Leyen al vertice della Commissione Ue. Tra i temi affrontati durante il colloquio i migranti, la transizione verde, la necessità di una visione meno ideologica da parte della Commissione.

Per dare l'idea di quanto pesi il Ppe, basta ricordare che nel nuovo governo europeo i commissari popolari saranno 14, mentre Raffaele Fitto, candidato *in pectore*, sarà l'unico esponente dei conservatori. Weber è venuto nella Capitale per dare il via



La visita La premier Giorgia Meloni, 47 anni, ieri a Palazzo Chigi col sindaco di Amatrice Sergio Cortellesi, 57



Al Circolo degli Esteri Manfred Weber, 52 anni, ieri sera con il vicepremier e ministro Antonio Tajani, 71

libera al trasloco a Bruxelles del ministro pugliese — che dovrà, come gli altri, passare un severo esame e superare il giudizio del Parlamento — e per fare il punto su tutti i dossier europei. Strategie e alleanze (variabili) che, inevitabilmente, si formeranno sui

Forza Italia
Regista dell'incontro il capo di Fl: per contare nella Ue Ecr stringa i rapporti con il Ppe

temi più delicati, dalla difesa all'economia, passando per la transizione ecologica.

Oggi Tajani sarà a Bruxelles per il Consiglio degli Affari Esteri e vedrà la presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola e la stessa presidente von der Leyen, che proprio ieri ha sentito al telefono Giorgia Meloni per provare a chiudere la trattativa sul commissario. Per le deleghe alla Coesione e al Pnrr non sembrano esserci problemi, meno scontata è la partita della vicepresidenza esecutiva, rivendicata dall'Italia.

L'idea delle ultime ore è che «Ursula», per non scontentare nessuno dei grandi Paesi, possa nominare vice esecutivo solo a chiamata, come fece a suo tempo il presidente Barroso.

Oltre che al colloquio con Weber, la giornata di ieri è servita alla premier per preparare il vertice di maggioranza in programma domattina alle 10 a Palazzo Chigi, che sarà seguito nel pomeriggio dal primo consiglio dei ministri dopo la pausa estiva. Rispetto a tutti i temi caldi che continuano a far discute-



Le scelte degli altri Paesi

dalla nostra corrispondente a Bruxelles **Francesca Basso**

Spagna, c'è Ribera I suoi dubbi sul nucleare



Teresa Ribera, 55 anni, ministra della Transizione ecologica, indicata dalla Spagna come commissaria Ue

Il nome a Bruxelles era già noto ma mancava l'ufficializzazione: ieri la Spagna ha formalmente indicato la vicepremier e ministra per la Transizione ecologica Teresa Ribera come commissaria europea. L'obiettivo del premier Pedro Sánchez è di ottenere un portafoglio di peso e a Madrid non dispiacerebbe essere responsabile dell'agenda verde che era del vicepresidente esecutivo Timmermans (aveva la delega al Green Deal). Ora la presidente Ursula von der Leyen sta ridisegnando i portafogli ma è chiaro che il Green Deal nella sua nuova forma più attenta all'industria resterà centrale. Ribera è scettica verso il nucleare (difeso con forza dalla Francia e da altri Paesi Ue) e questo preoccupa non poco a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa del Portogallo Ecco Albuquerque



Maria Luís Albuquerque, 56 anni, ex ministra delle Finanze, indicata commissaria Ue dal Portogallo

Ieri ha sciolto la riserva anche il Portogallo, che nella partita dei *top job* Ue ha già ottenuto il posto di presidente del Consiglio europeo con António Costa. Lisbona ha deciso di indicare Maria Luís Albuquerque come commissaria Ue: la presidente Ursula von der Leyen aveva disperatamente bisogno di una donna per aumentare il numero della rappresentanza femminile all'interno della Commissione e non è escluso che in cambio abbia promesso un portafoglio più di peso rispetto alle aspettative visto che il Portogallo esprime già il successore di Charles Michel. Albuquerque ha un curriculum di tutto rispetto: ex ministra delle Finanze nel governo Cohelo, ha gestito la crisi bancaria e le richieste della Troika.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal rimpasto danese arriva Jørgensen



Dan Jørgensen, 49 anni, ex ministro per la Cooperazione allo sviluppo, indicato commissario Ue dalla Danimarca

Per dieci anni la Danimarca è stata rappresentata a Bruxelles dalla potente Margrethe Vestager (liberale) alla guida dell'Antitrust Ue e negli ultimi 5 anni anche vicepresidente esecutiva. Ma per la nuova Commissione la premier Frederiksen ha optato per l'ex ministro socialdemocratico al Clima e allo Sviluppo Dan Jørgensen, che dal 2004 al 2013 è stato parlamentare europeo. La scelta della premier danese rientra all'interno di un rimpasto di governo, dunque con poco margine di manovra. Copenaghen, come molti altri Paesi, non ha indicato il nome di un uomo e di una donna come chiesto dalla presidente von der Leyen. Domani scade il termine per indicare i commissari: mancano all'appello Italia, Belgio e Bulgaria. Finora le donne sono 7 su 27.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Raid d'Israele in Cisgiordania, 10 morti L'Onu: rispetti il diritto internazionale

Operazioni nei campi profughi di Jenin e Tulkarem. L'esercito: «Erano terroristi»

di **Lorenzo Cremonesi**

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME Dopo Gaza la Cisgiordania? La domanda era nell'aria ormai da molti mesi. E adesso diventa attuale con le vaste operazioni militari lanciate dallo Stato maggiore israeliano da martedì notte, specialmente contro i principali campi profughi nel nord della Cisgiordania. Cuore di blitz e retate, accompagnati da raid di droni e jet, sono i campi di Jenin e Tulkarem, oltre alla cittadina di Tubas. A ieri sera i primi bilanci danno almeno 10 palestinesi uccisi in meno di 24 ore. Secondo i portavoce del ministero della Difesa a Tel Aviv, sarebbero militanti di Hamas e la notizia è corroborata dai comunicati della stessa organizzazione islamica palestinese.

Ma l'offensiva israeliana appare diversa da quelle del passato, che erano mirate contro le cellule della guerriglia palestinese per poi ritirarsi sulle posizioni di partenza. Oggi l'attacco è destinato a durare nel tempo. Non è un mistero che negli ambienti dell'estrema destra

La vicenda

● Dal 7 ottobre i palestinesi uccisi in Cisgiordania e Gerusalemme est da esercito e coloni sono oltre 660

● Martedì notte l'esercito israeliano ha lanciato una serie di raid e retate nei campi profughi di Jenin e Tulkarem

● L'estrema destra israeliana vorrebbe vanificare la prospettiva di uno Stato palestinese nei territori occupati



israeliana, parte integrante del governo di Benjamin Netanyahu, la tragedia del 7 ottobre sia vista come l'occasione per stravolgere lo status quo e vanificare una volta per tutte la prospettiva politica della nascita di uno Stato palestinese nei territori occupati da Israele sin dalla guerra del 1967. Come ribadisce da tempo lo stesso Netanyahu: l'attuale esecutivo rifiuta l'op-

zione della «pace in cambio della terra», che fu alla base degli accordi di Oslo nel 1993, e crede invece all'estensione della sovranità israeliana sino al Giordano a comporre uno Stato ebraico unico, dove la condizione dei palestinesi resta ancora da definire. In questa prospettiva, i palestinesi temono che Israele intenda imporre con le armi una «seconda Nakba», la ca-

tastrofe, come chiamano l'esodo più o meno forzato di circa 750.000 abitanti arabi durante la guerra del 1948.

La comunità internazionale guarda preoccupata alle affermazioni del ministro degli Esteri, Israel Katz, che invoca in Cisgiordania misure repressive simili a quelle utilizzate negli ultimi 11 mesi contro Gaza.

I militari israeliani insisto-

Incursione

Soldati israeliani nel campo profughi di Nur Shams, in Cisgiordania (Afp)

no comunque sulla necessità di smantellare le cellule di Hamas in Cisgiordania. Pare che la presenza di queste ultime sia cresciuta negli ultimi tempi e che stessero pianificando attentati in tutto il Paese, ricorrendo anche a militanti kamikaze. Le operazioni israeliane erano dunque iniziate lunedì a Nur Shams, il campo profughi più importante di Tulkarem, dove erano rimasti uccisi almeno 5 attivisti di Hamas.

Ieri l'esercito ha poi allargato le operazioni verso Jenin e Tubas. Il governatore di Jenin, Kamal Abu al-Rub, accusa l'esercito di avere circondato la città, bloccato gli accessi all'ospedale e distrutto le infrastrutture del campo profughi. I locali corrispondenti dell'agenzia palestinese Wafa e del quotidiano Al Quds riportano di tagli alla corrente e al rifornimento dell'acqua. L'Onu invita Israele a rispettare i civili secondo i principi del diritto internazionale. Hamas accusa lo Stato ebraico di allargare il conflitto, mentre gli Stati Uniti valutano di sanzionare i coloni violenti.

Al contrario di Gaza, dove dal 2006 governa Hamas, la Cisgiordania è amministrata dall'Autorità palestinese del presidente Mahmoud Abbas, che è riconosciuta come legittima dalla comunità internazionale e adesso denuncia l'attacco israeliano. Gli scontri continuano, crescono le vittime. Dal 7 ottobre i palestinesi uccisi in Cisgiordania e Gerusalemme est da esercito e coloni israeliani sono secondo la Wafa 661.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BACK TO SCHOOL? OVS is your ANSWER.

OVS

LOVE PEOPLE. NOT LABELS.

Maglieria
a partire da €12,95

L'intervistadi **Greta Privitera**

«Più sfiducia che mai tra Hamas e Netanyahu. Una virgola sbagliata e il negoziato rallenta»

Il portavoce di Doha: «La pace? Non è imminente»

Glielo chiediamo all'inizio dell'intervista, alla fine e prima di salutarci: «Chi è il responsabile del continuo fallimento dei negoziati di pace? Hamas o Netanyahu?». Majed bin Mohammed Al Ansari non si fa scappare incrinature della voce, né sopracciglia alzate. Il portavoce del ministro degli Esteri, nonché primo ministro del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim Al Thani, controlla tono e movimenti del volto. Accenna solo un sorriso prima di ripetere per tre volte: «Non sarebbe costruttivo in questo momento incolpare una parte o l'altra». Siamo nella meeting room di uno degli alberghi più



Vicino all'emiro
Majed Al-Ansari
è il portavoce del
primo ministro
del Qatar

belli di Milano. Al Ansari parla a raffica in un inglese perfetto, e come un equilibrista schiva ogni possibilità di cadere dal sottile filo della diplomazia. Da rappresentante del Qatar, il piccolo Paese del Golfo Persico diventato il mediatore dei mediatori, usa parole caute — non dirà mai «nemici» ma «parti in disaccordo» — e ci porta dietro le quinte delle trattative più segrete del mondo.

L'ultimo scontro tra Israele e Hezbollah ha ostacolato la mediazione a Doha e al Cairo?

«Qualunque escalation ha ripercussioni anche sui tavoli

di pace. Come Qatar vogliamo essere sicuri che tutti i canali di comunicazione rimangano sempre aperti».

Il vostro primo ministro è appena volato a Teheran: cosa chiedete alla Repubblica islamica?

«Tra i canali da tenere aperti c'è quello iraniano. Li teniamo informati e li sollecitiamo a non allargare la guerra».

Dopo l'omicidio del leader di Hamas, Ismail Haniyeh, ha scritto sui social: «Quando uccidi la persona dall'altra parte del tavolo dei negoziati, le cose si complicano».

«Quella morte ha rallentato tutto, ma siamo fiduciosi che un cessate il fuoco a Gaza fermi una possibile escalation».

Ma l'Iran vuole la distruzione d'Israele.

«La pace è un lungo processo. Con la fine del conflitto e una soluzione che va verso la costruzione di due Stati, pensiamo che il Medio Oriente possa diventare più sicuro».

Gli ultimi colloqui a Doha e al Cairo non sembra stiano portando risultati. Perché?

«Questa è una guerra ad alta intensità. Ogni giorno ci sono sempre più civili palestinesi uccisi, ostaggi morti, dichiarazioni di fuoco. Mediamo tra Hamas e Israele dal 2006, ma mai la situazione è stata così complicata. C'è una mancanza totale di fiducia e bisogna considerare anche il peso del trauma del 7 ottobre per gli israeliani e quello delle 40 mila vittime palestinesi».

Come funzionano i negoziati?

«Si tratta con una proposta sul tavolo. C'è un linguaggio



La visita Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel con il primo ministro del Qatar bin Jassim Al Thani (Afp)

Le tappe**L'inizio dei colloqui a Ferragosto**

✓ Il 15 agosto sono iniziate a Doha le trattative per il cessate il fuoco e il recupero degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas dal 7 ottobre. Stati Uniti, Egitto e Qatar hanno fatto da mediatori

La seconda fase in Egitto

✓ Dopo una breve pausa, le trattative sono riprese al Cairo: a premere per l'accordo sono soprattutto gli Stati Uniti, il cui scopo è anche quello di evitare la «guerra totale» con il coinvolgimento dell'Iran

Il nodo cruciale dei due corridoi

✓ A motivare l'ostruzionismo di Hamas ci sono le pretese sui due corridoi controllati da Israele: il Philadelphia, che comprende il valico di Rafah, e il Netzarim, che divide in due la Striscia

legale discusso da tutti gli attori in campo. In questo momento lavoriamo sul “documento ponte” proposto dagli Usa. A Doha abbiamo discusso per due giorni fino a tarda sera. Il punto è trovare una lingua che possa essere accettata da entrambe le parti. Una virgola sbagliata, una parola non chirurgica rallentano tutto il processo».

Siamo vicini alla pace?

«Non posso dire che ci troviamo all'ultimo miglio della corsa. Solo una volta abbiamo sfiorato una tregua di lunga durata: era novembre, nella settimana dello scambio di ostaggi e prigionieri».

Siete stati accusati di essere vicini ad Hamas perché ospitate i loro uffici. Come rispondete?

«Nel 2006, quando Hamas ha vinto le elezioni, gli Stati Uniti ci hanno chiesto ufficialmente di ospitarli e aprire un canale di comunicazione. La loro presenza a Doha è il motivo che ci ha permesso di essere i principali mediatori tra Hamas e Israele».

Siete stati accusati anche di aver finanziato per anni Hamas.

«Abbiamo costruito scuole e ospedali a Gaza, versato 100 dollari al mese alle famiglie bisognose. Tutti i soldi che mandiamo nella Striscia passano dal monitoraggio e dal sistema bancario di Israele».

Il Qatar media anche nella guerra in Ucraina. A che punto siamo?

«La situazione si è complicata con lo sconfinamento degli ucraini in Russia, non vedremo a breve la fine del conflitto. Anche qui manca la fi-



La tregua sfiorata
«Non siamo all'ultimo miglio. Solo a novembre si è stati vicini a una tregua lunga»

ducia. Noi abbiamo il ruolo di ristabilirla».

Come?

«Per esempio, mediando per riportare i bambini ucraini a casa. Sembra un piccolo passo umanitario, in realtà è un atto verso quella fiducia di cui parlavo che può aiutare un processo più grande».

Che interesse ha il Qatar, il Paese col più alto pil pro capite al mondo, nel mediare?

«Per il nostro benessere dobbiamo vivere in un mondo in pace. Il nostro fondatore diceva che siamo la Mecca degli oppressi, l'articolo 8 della costituzione parla di mediazione: è nel nostro dna».

E i benefici diretti?

«La rilevanza internazionale conferma i nostri successi economici. Siamo modernità e tradizione, il ponte tra Occidente e Oriente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & rispostedi **Guido Olimpio**

Farhan al Qadi, membro della comunità beduina, è emerso martedì dalla «cella» sotterranea di Gaza. L'ostaggio, abbandonato dai militanti, è stato poi trovato dai commandos della Flotilla 13 e portato in salvo. Uno degli ostaggi diventati moneta di scambio e scudi umani della gerarchia di Hamas. Tra cui un pugno — dicono — a protezione del numero uno Yahya Sinwar.

1 Quanti sono?
Nella Striscia dovrebbero esserci ancora 108 prigionieri, di cui una settantina ancora in vita e gli altri morti. Un dato incerto, condizionato

Quanti sono gli ostaggi ancora prigionieri. E come vengono cercati

dalla difficoltà dei riscontri e dal rincorrersi di voci. Proprio al Qadi ha affermato di essere stato testimone del decesso di un ostaggio, una persona che ha condiviso il suo stesso spazio. Alcuni sono stati uccisi dai terroristi, altri da fuoco amico o sotto i bombardamenti. Altri ancora portati via da malattie.

2 Dove sono tenuti?

Le testimonianze dei liberati indicano «prigioni» diverse. Le gallerie realizzate da Hamas: ve ne era una in grado di accogliere una ventina di individui divisi per «gabbie». Poi gli appartamenti di proprietà dei rapitori (in qualche caso membri di gang), con le famiglie nel ruolo di «custodi». Quindi una parte confinata in edifici controllati dai

guerriglieri. Frequenti gli spostamenti dovuti a ragioni di sicurezza, alla progressione dell'offensiva nemica, a situazioni impreviste.

Possibile che gli estremisti non abbiano sempre informazioni precise su tutti gli ostaggi e c'è l'interrogativo sul controllo da parte dei sequestratori. Secondo il sito *Jewish Chronicle* sarebbero almeno 22 quelli incatenati nel nascondiglio del leader Yahya Sinwar e sotto la gestione del principale movimento.

Il resto è trattenuto da fazioni minori, come i Mujaheddin, il Fronte popolare, le Brigate Salaheddin e al Aqsa. Formazioni — aggiunge il *Chronicle* — che sono entrate in contrasto con Ha-

mas al punto da pensare a un colpo di mano. Ricostruzione che però ha bisogno di conferme e può essere parte del gioco di pressione.

3 Quali sono le condizioni?

La loro dispersione e la consegna a nuclei separati — compresi dei clan familiari — hanno inciso. C'è chi ha mangiato pochissimo — sempre il beduino ha raccontato di essersi nutrito di solo pane —, chi aveva verdura, scatolame, formaggio. Chi ancora (almeno nella prima fase della crisi) ha ricevuto cibo migliore e cure se stava male.

Molti hanno denunciato violenze psicologiche e fisiche, abusi sessuali, intimidazioni con richieste di riscatto ai parenti o pressioni affinché si convertissero all'Islam. Il quadro generale è cambiato con l'intensificarsi degli scontri a fuoco accompagnati dal disastro umanitario a Gaza.

4 Come li cercano?

L'esercito, insieme alla sua intelligence e allo Shin

Bet (sicurezza interna), ha dedicato ampie risorse per riuscire a individuarne il più possibile. E dodici sono tornati a casa al di fuori del baratto negoziale con Hamas.

L'azione è stata condotta su più livelli: raccolta di informazioni attraverso fonti dirette («talpe», informatori); interrogatori degli arrestati; setaccio «elettronico» con droni, ricognizione aerea; rastrellamenti mirati affidati ai corpi d'élite. Con un ostacolo in più rappresentato dal reticolo di tunnel, protetto da ordigni esplosivi e trappole.

Alla missione, fin da subito, hanno partecipato anche alcuni alleati. Usa e Gran Bretagna hanno messo a disposizione velivoli spia, equipaggiamenti e «consiglieri». Con due obiettivi: individuare possibili covi, localizzare i capi dei movimenti armati. Un appoggio militare ma anche «politico» non da poco nonostante le fasi di tensione per l'alto numero di civili spazzati via dalla guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

La Nato: «Ancora armi a Kiev» E si discute di revocare le linee rosse

La richiesta di alcuni alleati. Mosca contro Biden per il piano di Zelensky sui target in Russia

DALLA NOSTRA INVIATA

DNIPRO Pieno sostegno e nuovi aiuti a Kiev e la richiesta da parte di alcuni Stati membri di rimuovere le restrizioni all'utilizzo delle armi a lungo raggio. «Dobbiamo continuare a fornire all'Ucraina l'equipaggiamento e le munizioni di cui ha bisogno per difendersi dall'invasione russa. Ciò è vitale affinché l'Ucraina possa rimanere combattiva», ha sottolineato in una nota il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, davanti agli ambasciatori dell'Alleanza ieri al termine di Consiglio Nato-Ucraina richiesto da Kiev. E non solo. Secondo una fonte diplomatica citata da *Afp*, alcuni Stati membri hanno poi chiesto la revoca delle linee rosse, come richiesto dal presidente Volodymyr Zelensky.

Ed è proprio su questo tema che si concentra il «piano della vittoria» o della «pace» del leader di Kiev. «Non vogliono parlarne, e io continuo a tirarlo fuori. Le Olimpiadi

La vicenda

● Il presidente ucraino dice di avere un piano per vincere la guerra

● Il leader di Kiev vuole che vengano meno le restrizioni sull'utilizzo dei missili di produzione statunitense e britannica

● Mosca ha replicato sanzionando 92 cittadini americani ai quali è vietato entrare in Russia, 14 sono giornalisti

sono finite, ma il ping pong è ancora lì», ha scherzato martedì il presidente ucraino durante una conferenza stampa tenuta a Kiev. Il leader ha annunciato che presenterà il suo piano per la vittoria al presidente Joe Biden e ai due candidati alla Casa Bianca, Kamala Harris e Donald Trump. Tradotto, Zelensky chiederà all'alleato statunitense di far cadere le famose linee rosse che impediscono a Kiev di usare le armi a lungo raggio in profondità in territorio russo, in particolare gli Atacms di fabbricazione statunitense e i missili Storm Shadow di fabbricazione britannica. Per questa ragione — svela *Politico* — il ministro della Difesa Rustem Umerov e il consigliere senior del presidente Andriy Yermak, presenteranno una lista di target a lungo raggio di alto valore da colpire in Russia. «Il punto principale (...) è costringere la Russia a porre fine alla guerra», ha detto Zelensky. «Vogliamo davvero giustizia per l'Ucraina».

Gli obiettivi oltreconfine

Area raggiungibile con:

- ATACMS missile tattico (300 km)
- HIMARS-GMLRS lanciarazzi (77 km)
- ATACMS variante del missile tattico (170 km)
- ⊕ Aeroporti militari russi
- ◆ Basi militari russe

■ Territorio occupato dalla Russia al 9 maggio 2024



na. E se questo piano viene accettato l'obiettivo principale sarà raggiunto», ha chiosato Zelensky senza aggiungere altri dettagli. Un piano che ovviamente non è piaciuto a Mosca, che ha accusato l'amministrazione Biden di volere «infliggere una sconfitta strategica a Mosca» e ha annunciato una nuova ondata di sanzioni contro 92 cittadini americani ai quali è vietato l'ingresso in Russia, tra cui 14 dipendenti del *Wall Street Journal*, cinque del *New York Times* e quattro del *Washington Post*.

Sul fronte Est, l'esercito ucraino resta in difficoltà, nella cittadina di Pokrovsk, obiettivo delle forze di Mosca. Le autorità locali hanno deciso la chiusura delle banche dalla settimana prossima, mentre la metà della popolazione ha lasciato la città. Da parte sua, Kiev ha annunciato nuovi progressi nel Kursk e la cattura di 594 prigionieri dall'inizio della sua incursione a sorpresa tre settimane fa. Non si fermano poi i bombardamenti: colpite in territorio ucraino Kupiansk con 14 feriti e di nuovo Kryvyi Rih con 9 feriti, mentre in territorio russo sono stati registrati attacchi ai depositi di carburante nella regione di Kirov e di nuovo in quella di Rostov.

M. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

dalla nostra inviata
Marta Serafini

Con i dronisti che combattono nel tritacarne di Pokrovsk «Presto ci dovremo ritirare»

Il capitano Georghy: «Uccidevamo 50 russi al giorno»

SELIDOVE/FRONTI DI POKROVSK «Me l'hanno regalata quando mi hanno promosso, è una bella pistola». Tira fuori una Glock, Georghy, capitano della 59esima brigata.

Villaggio di Selidove, venerdì scorso, sul fronte di Pokrovsk, l'hub militare dell'Est su cui Putin sta scatenando tutta la sua Armata. «La situazione è critica», ha già ammesso il generale di Kiev Oleksander Syrskyi mentre i treni di evacuazione gonfi di civili partono verso Dnipro. Cinque giorni dopo Georghy non risponde più al telefono. «La battaglia è in corso a Selidove, gli ucraini stanno rispondendo ma i russi stanno buttando dentro tutte le riserve che hanno», recitano i dispacci dei militari. Poi, dopo qualche riga: «Il tritacarne è ricominciato e non è mai stato così feroce».

E Georghy e i suoi, lì in mezzo. L'incubo di una nuova Bakhmut. Un anno e mezzo di combattimenti, macerie e cenere. Ma soprattutto migliaia di vite sprecate per una battaglia che non ha spostato di un millimetro il corso della guerra. Ed è proprio su quel fronte che, per la prima volta, a maggio dell'anno scorso, abbiamo incontrato Georghy poche ore prima che Prigozhin dichiarasse vittoria. Un'intera giornata in trincea. E, mentre grad, missili, e colpi di mortaio volavano, per ingannare la morte avevamo riso insieme di una lepre che saltellava nei



Il militare
Il capitano Georghy, ingegnere, della 59esima brigata in una postazione sul fronte di Pokrovsk, dove sono in corso combattimenti con le forze russe
(Serafini)

campi, ignara della battaglia.

Avanti veloce di 15 mesi. Sullo sfondo sempre il Donbass, martoriato da dieci anni di guerra. «Mine anticarro, bombe termobariche, bombe a mano, bombe a grappolo, abbiamo usato qualunque cosa. Perfino i proiettili dei lancigranate Gustav, di fabbricazione svedese. Abbiamo usato di tutto contro i russi qui in quest'ultimo anno», spiega il capitano al *Corriere*. «Per mesi ne abbiamo uccisi in media 50 al giorno. Loro erano migliaia, noi poche decine. E funzionava: continuavano a buttare al fronte uomini e noi li uccidevamo. Ma

ora, dopo l'invasione del Kursk la pressione è aumentata».

All'orizzonte, davanti alla postazione della 59esima, una lunga fila di trincee anticarro scavate di fresco provano a promettere salvezza. «Ma se i russi vanno avanti a questo ritmo non basteranno». Georghy mostra, nascosto in una capanna, tutto l'arsenale che ha ancora a disposizione. Ingegnere elettronico di Kiev, ha deciso di mettere al servizio dell'esercito ucraino il suo sapere. «Costruiamo tutto da soli, avevamo trovato un modo efficace di colpirli dietro le linee. E questo ci permetteva di proteggere la nostra fan-



ria. Loro però ora sono migliorati nel disturbo della nostra rete».

E la guerra dei droni. Che fin qui hanno permesso agli ucraini di ridurre la «catena della morte», il lasso di tempo che passa dal momento in cui il nemico viene individuato a quando viene annientato. Schierati in cielo anche gli Fpv i «First person View», normalmente utilizzati per competizioni sportive e riprese, ammodernati a costi bassissimi, armati con esplosivo. «Noi li chiamiamo pipistrelli, ma anche vampiri o Baba Jaga, come la strega cattiva che porta il carbone, perché lo se

«Pipistrello»
Uno dei droni dispiegati sul fronte del Donbass contro i russi. In gergo vengono chiamati pipistrelli o Baba Jaga, come le streghe delle fiabe (Serafini)

vedi di notte in cielo, sembra davvero una strega».

Georghy è fiero come un padre che mostra i suoi figli. «Penso che abbiamo salvato migliaia di vite con questi aggeggi». Ma anche i russi sono corsi ai ripari. E hanno iniziato a produrre i loro Orion, Eleon-3, Orlan-10 e Lancet. Le sanzioni, certo. «Ma sono riusciti comunque ad aggirarle». E non solo. L'elettronica warfare, la guerra elettronica, ha visto Mosca recuperare il terreno perduto. Ci disturbano con tecniche di jamming che mettono fuori uso le comunicazioni e a quel punto se sei fortunato riesci a riportare a casa il drone, dopo averlo disarmato ovviamente», continua Georghy.

Il telefono suona. Tutti vogliono avere notizie di un compagno rimasto ferito nella notte cui stanno amputando una gamba. Georghy è

Le difficoltà

«Mosca ha recuperato terreno, con il jamming mettono fuori uso le comunicazioni»

stanco. Lui e i suoi uomini non vedono casa da parecchio tempo. «Da Bakhmut non siamo praticamente mai più stati in licenza, non ci è stato permesso, siamo troppo pochi». Un cucciolo di cane pieno di pulci si rotola nell'erba mentre i colpi di artiglieria si avvicinano. È come la lepre, non si cura della morte. Guarda ancora la sua Glock il capitano Georghy. «Ci dovremo ritirare presto. Stiamo solo aspettando l'ordine». Poi a bassa voce, senza farsi sentire da suoi, in un sussurro: «Se ci prendono i russi, la uso per ammazzarmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA